



il Velino. Sguardo dei Marsi

Periodico della Diocesi dei Marsi

Foto di Angelo Croce

LETTERA DI NATALE



di Pietro Santoro *

• Non so come arriverete alla Notte Santa della Natività. Soltanto Dio è capace di leggere i nostri passi. Ma mi è caro offrirvi il dialogo che un testimone del nostro tempo ha coltivato a lungo nella sua memoria. E' un padre che interroga il suo bambino <Perché esiste l'attesa? - l'attesa di che cosa? - Fece una pausa. Riprese con tono più dolce. Se mamma non viene, tu l'aspetti? - Certo. - Se manca la luce aspettiamo che torni? - Sì, aspettiamo che torni. Papà, se io non voglio stare in attesa e voglio stare senza attesa, posso? - Allora aprì del tutto la porta e disse solo così: se tu sarai capace di stare sempre in attesa, vedrai cose che gli altri non vedono. Quello a cui tieni, quello che ti capiterà, verrà solo dopo un'attesa>. Quel bambino, diventato adulto, commenta: <molto del destino di ciascuno dipende da una domanda, da una richiesta che un giorno, qualcuno, una persona cara o uno sconosciuto ci rivolge. D'improvviso uno riconosce di aspettare da sempre quella domanda, forse anche banale, ma che in lui risuona come un annuncio e sa che proverà a rispondere ad essa con tutta la vita>. Sulla soglia della Notte dell'incanto e della fede, vi chiedo: <Lo avete atteso il Cristo? Lo avete atteso come profeti, con lo stesso struggente desiderio dei profeti? Lo avete atteso scorticando le domande dell'anima? Lo avete atteso con la stessa disponibile tenerezza di Maria? Se lo avete atteso così,

nella Notte vedrete ciò che altri non vedono perché i vostri occhi saranno capaci di penetrare il Mistero che accoglie le nostre domande di senso e di infinito. Saranno capaci di sillabare poche straordinarie parole: <Mentre il silenzio fasciava la terra e la notte era a metà del suo corso, Tu sei disceso, o Verbo di Dio, in solitudine e più alto silenzio>. Saranno capaci di contemplare Dio che pone la sua tenda tra gli uomini per colmare l'incalcolabile distanza tra l'uomo e Dio. E noi non ce lebreremo per evadere dalla paura, dalla tristezza, dal peso che ritma i nostri giorni, per fare finta che non ci sia, attorno a noi e dentro di noi, il buio e il vuoto. Ma riascolteremo ciò che le sentinelle d'Israele hanno gridato prima di noi, perché ci verrà chiesto di vedere il "Dio per noi, con noi e in noi", al di là di una effimera emozione. Ci verrà chiesto di penetrare Dio che si è coinvolto nella nostra fatica di esistere per ridonare a tutti la speranza che qualcosa può cambiare, anzi che tutto può cambiare, per riorfirvi questa speranza come compagna di viaggio verso una pienezza di vita che non avrà mai fine. E' così inaudito l'annuncio della Natività che persino le rovine di Gerusalemme, nel sogno profetico di Isaia, sono invitate a prorompere in un canto di esultanza ("Prorompete in canti di gioia, rovine di Gerusalemme"). Rovine di ieri, rovine di oggi. Sono le rovine di conflitti a noi lontani e a noi vicini. Sono

le rovine della fame e della povertà. Sono le rovine di casa nostra: disoccupazione, droga, corruzioni diffuse, incapacità a "stare insieme". Sono le rovine interiori che fiaccano l'esistenza: solitudini, incomprensioni. Sono tutte le frammentazioni e le lacerazioni del tessuto civile, indici di un malessere comune, di una patologia contagiosa che intacca il corpo di un popolo. E Dio si fa uomo per entrare in questo mondo di rovine e ricostruire l'uomo non con la pasta del peccato, ma con la pasta della sua divinità. Ecco il mirabile evento del Natale del Signore, prodigio di gioia e di stupore, evento cosmico, rivolto a proporzioni immense, ma insieme evento intimo e personale. Tanto che ognuno può dire: per me, Gesù, sei venuto alla porta della mia vita, hai bussato come un mendicante, non per ricevere, ma per svuotarti di te e condividere sino in fondo la mia sorte, perché condividere è la forma suprema dell'amore. Ecco perché il Natale del Signore non è una carta ingiallita della memoria che ci "incombe da rispolverare", ma è Cristo stesso che ci raggiunge, oggi, per riprendersi quella nostra vita che abbiamo buttato lontana da Lui, affinché il nostro "piccolo cuore" di persone stanche e deluse possa ripartire da Lui e la nostra "piccola storia" possa essere legata alla Sua storia, dopo avere finalmente compreso che nelle Sue mani è riposto il nostro destino.

* Vescovo dei Marsi

ANNO SACERDOTALE PELLEGRINAGGIO DIOCESANO

• Benedetto XVI, ha dichiarato il 2009 "anno sacerdotale". Uno dei principali riferimenti alla realtà del sacerdote è saint Jean Marie Vianney, il Curato d'Ars. Nel mese di novembre il vescovo Pietro Santoro, in occasione del pellegrinaggio diocesano, ha tenuto un corso di esercizi spirituali per le strade d'Ars, di Taizé e di Paray-le-Monial, i luoghi dove hanno vissuto il Curato d'Ars e santa Margherita Maria Alacoque. Il Curato d'Ars era nato l'8 maggio 1786 a Dardilly e ordinato sacerdote nell'agosto 1815 a Grenoble. Curato ad Ars dal 1818 al 1859, anno in cui muore il 4 agosto. Il suo processo di santificazione termina il 31 maggio del 1905. Nella città di Taizé vi è una comunità fondata da frère Roger che accoglie migliaia di giovani provenienti da tutti i continenti. Roger scrisse la "Regola di Taizé" per ricordare che i fratelli non sono maestri spirituali, non sono chiamati a dare consigli, ma ad essere prima di tutto uomini di preghiera e di ascolto. L'altra figura presa a riferimento, Marguerite Marie Alacoque, nasce il 22 luglio 1647 in un villaggio vicino Loire. Il 20 giugno 1671 entra nel convento della Visitazione a Paray-le-Monial e come Giovanni apostolo si sente amata da Gesù. Giovanni, nel suo Vangelo riporta queste parole: «Se qualcuno mi ama, osserva la mia parola e amerà mio Padre, noi andremo a lui e presso di lui sarà la nostra dimora». Ella ascolta queste parole: «Se tu mi sei fedele e mi segui, comincerai a conoscermi ed io mi manifesterò a te». Nel giugno del 1675, festa del Santissimo Sacramento, mentre era in preghiera, cosciente dell'Amore che Dio aveva per lei, risponde a questo amore. La rivelazione del Sacro Cuore ci ricorda che Cristo non è venuto per condannare, ma per salvare i peccatori e che il suo amore si estende a tutti gli uomini. Questa "grande rivelazione" del giugno 1675, aveva una richiesta precisa: «Ti chiedo che il venerdì dopo l'ottava del Santissimo Sacramento sia istituita una festa per onorare il mio Cuore e per riparare le offese ricevute quando è stato esposto. Ti prometto che il mio cuore si dilaterà per rispondere con abbondanza di grazie a coloro che gli renderanno onore oppure che lo faranno conoscere». Margherita muore il 17 ottobre 1690 pronunciando il nome di Gesù. Nel 1975, trecento anni dalla "Grande Rivelazione", un gruppo di laici, crearono a Paray-le-Monial una sessione del Popolo di Dio, che ad ogni estate raduna una folla immensa di giovani da tutti i continenti.



Il vescovo a colloquio con il responsabile della comunità di Taizé (Foto archivio Rabitti)

La stanza dove è morto il santo Curato d'Ars (Foto archivio Rabitti)



La pagina è stata curata da
Giuseppe Rabitti



I MARSI AD ARS

di Silvia Carusi

• Non nascondo di essere rimasta un po' perplessa quando mi sono stati proposti gli esercizi spirituali nella terra del Santo Curato d'Ars. Mi attiravano i luoghi, ma pensavo alla difficoltà di comprendere a pieno gli esercizi rivolti soprattutto a sacerdoti. Poi mi sono detta che è neces-

sario dedicare tempo allo spirito e sono partita. Il viaggio ad Ars non è stato un semplice pellegrinaggio ma un percorso di ascolto, meditazione, preghiera comunitaria e personale. Il filo che ha legato le meditazioni e i vari luoghi è stato l'amore di Dio, l'amore dell'uomo verso Dio e dell'uomo verso l'altro uomo. Ogni mattina, dopo la relazione del vescovo Pietro ognuno di noi ha avuto modo di riflettere, percorrendo le stradine di Ars. Il filo dell'amore ci ha portato a Taizé, dove la vita dei monaci, cattolici e protestanti insieme, scorre nella carità reciproca che porta alla verità. Emozionante la preghiera comunitaria a cui partecipano monaci, giovani, sacerdoti e laici. Il filo dell'amore ci ha condotto a Paray-le-Monial dove, nella chiesa dedicata a santa Margherita Maria Alacoque, abbiamo partecipato alla celebrazione. Viaggio particolare in cui lo Spirito si è nutrito di preghiera, canto, meditazione e cordiale convivialità.

I SACERDOTI NELLA CHIESA CATTOLICA OGGI



• La tendenza negativa del numero dei sacerdoti è comune a tutti i Paesi occidentali. Dal 1978 al 2006 i sacerdoti diocesani sono diminuiti del 17 per cento nell'America del nord e del 20 per cento in Europa. In Africa il numero dei sacerdoti, nello stesso periodo di tempo, si è invece quadruplicato: da 5.500 a 22.000; in Asia è cresciuto del 137 per cento: da 12.700 a oltre 30.000 ed è quasi raddoppiato (+86 per cento) in America latina e nelle Antille, passando da 23.500 a 43.500. A livello mondiale però il numero dei sacerdoti diocesani, anche se in leggera crescita, non riesce a tenere il passo con il numero dei battezzati: i sacerdoti sono aumentati del 5 per cento, i battezzati del 48 per cento. I sacerdoti religiosi hanno conosciuto, invece, dinamiche diverse, anche per gli spostamenti da un continente all'altro (i missionari) che i religiosi effettuano tradizionalmente con maggiore mobilità, rendendo meno attendibili le statistiche geografiche. A livello mondiale, sempre tra il 1978 e il 2006 i sacerdoti religiosi sono diminuiti del 14 per cento. Sommando i dati dei sacerdoti diocesani e di quelli religiosi il numero totale dei preti nel mondo è in flessione, anche se piccola (-2 per cento) essendo passati da 416.000 (1978) a 407.000 (2006). Il numero di sacerdoti per 100.000 battezzati è calato da 55 a 36, o espresso diversamente, da un prete ogni 1.800 battezzati a uno ogni 2.800. Anche se i numeri non danno mai conto della qualità dei sacerdoti, né della vitalità sottostante e della grazia di Dio che in essi si manifesta, sono dati su cui riflettere, perché nella Chiesa cattolica la funzione del sacerdote è essenziale e indispensabile se non si vuole che la fede si estingua per mancanza di chi la alimenti, almeno nelle modalità attuali.

• Nel 2006 i sacerdoti diocesani in Italia erano 33.409. I dati sono stati desunti dall'Annuario statisticum ecclesiae, e vanno presi come contributo del giornale diocesano al grande tema del sacerdozio che caratterizza questo anno pastorale voluto da Benedetto XVI. Nel 1978 quando è iniziato il pontificato di Giovanni Paolo II, erano 41.627, cioè il 25 per cento in più. Il calo dei sacerdoti religiosi è stato anche maggiore: da 21.500 nel 1978 a circa 13.000 nel 2007, cioè il 40 per cento in meno. Il 60 per cento del totale poi è stato ordinato prima del 1978 (ultimo anno di pontificato di Paolo VI) e, quindi, l'età media del clero diocesano già per il 2003 veniva calcolata intorno ai 60 anni, di cui il 13 per cento ultraottantenni e soltanto meno del 19 per cento con una età inferiore ai 40 anni. Inoltre l'età media dell'ordinazione sacerdotale è passata dai 27 anni nel 1978 a dopo i 30 anni nel nuovo secolo. Ad abbassare l'età media dei sacerdoti italiani contribuisce però il numero di quelli stranieri, ormai più di 1.500 (il 5 per cento del totale), la cui età media, 44 anni, è molto più bassa di quella degli italiani.

• I sacerdoti incardinati nella diocesi dei Marsi sono 73. Quelli non incardinati sono 13. I parroci religiosi sono 10. Dalle parrocchie, affezionate ai loro parroci, ci arrivano le segnalazioni di coloro che vogliono fare gli auguri di buon compleanno a don Angelo Piacente (4 dicembre), don Vincenzo Piccioni (7 dicembre), don Roberto Cristofaro (12 dicembre). "Il Velino" si unisce con piacere formulando i migliori auguri.



La teca contenente il corpo della santa Margherita Maria Alacoque (Foto archivio Rabitti)

L'ATTESA SI FA EVENTO

di Anna Rita Bove



• Siamo ad un passo dal Natale e voglio ancora suggerire una riflessione sull'Avvento, cioè il periodo liturgico che precede il Natale. Storicamente la celebrazione dell'Avvento risale al IV-VI secolo dopo Cristo. La Chiesa da sempre ha invitato i cristiani a vivere questo momento come un tempo di attesa per una venuta speciale e si sa che nella festa, in ogni festa, l'attesa è il momento più vivo, più entusiasmante, fatto di preparativi, di riflessioni, di incontri. L'Avvento si vive nei suoi tre momenti di Avvento passato, presente e futuro. Nell'Avvento passato il cristiano offre il suo sguardo a Dio voltandosi indietro e scoprendo nella storia il bimbo di Betlemme, il Dio che si fa bambino, l'Emmanuele che tende la mano ad ogni uomo (umili pastori, sapienti Magi). Nell'Avvento presente il cristiano è impegnato ad attendere, in un mondo come quello attuale, dove

i desideri e le aspettative si cerca di realizzarli il prima possibile, annullando i tempi d'attesa che spesso sfumano nel vuoto interiore, nei silenzi incolmabili. Bisogna attendere, attendere il Natale, attendere il nostro Dio-bambino che tende la mano oggi come allora a tutti e che rinnova un'alleanza fatta di lealtà, di concretezza, di vita, d'amore; che accoglie ognuno nel rispetto e nella dignità a cui l'umanità tanto anela. Nell'Avvento futuro il cristiano canta l'antico inno maranathà, cioè "Vieni Signore Gesù". Si attende non più il Dio-bambino, ma il Cristo Re che tornerà e il suo Regno non avrà fine. Che bello in questo momento attendere l'unico Re che non si serve degli altri per regnare, ma che regna per servire. Aver vissuto un buon Avvento (e siamo ancora in tempo per viverlo) significa essere attenti al passato, per vivere da protagonisti il presente, pronti per il futuro, ogni giorno attendendo la venuta del Signore.

Messa della notte di Natale in fabbrica

IL LAVORO TORNA VISIBILE

Il vescovo Santoro celebra alla Fiamm

di Maurizio Cichetti *

• Dopo l'atrio della stazione ferroviaria, dopo la sala riunioni dell'ospedale, una notte di Natale da trascorrere e vivere, stavolta, in fabbrica, il luogo dove per eccellenza si testimoniano la fatica e insieme la dignità dell'impegno quotidiano. Sarà appunto la fabbrica della Fiamm, al nucleo industriale di Avezzano, la location individuata quest'anno per la celebrazione, da parte del vescovo Pietro Santoro, della santa Messa nella notte di Natale, nel segno, del resto, di una ideale continuità con quei luoghi che più di altri rappresentano le tensioni, le inquietudini, i bisogni dell'uomo di oggi. Così, dopo l'attenzione verso i più emarginati, testimoniata col segno della Messa nella stazione ferroviaria di Avezzano, e quella verso i più fragili nel corpo, col Natale celebrato in ospedale, la scelta di vivere, quest'anno, la Notte santa presso una delle fabbriche del nucleo industriale di Avezzano intende appunto rimarcare quella esclusiva e totale vicinanza alle dinamiche concrete della società contemporanea, che si è rivelata da subito il "marchio" autentico del progetto pastorale portato avanti, fin dal suo arrivo in diocesi, dal vescovo Santoro. Una realtà, del resto, quella della fabbrica, che forse mai come in questo tempo vive, nella Marsica, un momento di profondo malessere ed incertezza, nel bel mezzo dell'attraversamento di una crisi dai contorni nebulosi e di cui è ancora oggi difficile immaginare i possibili sviluppi. Una crisi poi che, se spesso ha finito col mettere in ginocchio o comunque in gravi difficoltà le aziende più piccole e fragili del territorio, non ha mancato di far sentire i suoi influssi negativi anche sugli insediamenti più grandi. E' il caso, per esempio, della Micron, grande azienda, divenuta negli ultimi anni il fiore all'occhiello del comparto industriale marsicano, le cui prospettive di crescita e financo di tenuta sono state però messe seriamente in pericolo da una congiuntura internazionale che ha spazzato via illusioni e certezze consolidate. Così come appaiono nebulose, d'altro canto, le stesse prospettive di riconversione di stabilimenti storici del tessuto economico marsicano, come è nel caso del dismesso zuccherificio di Celano, alle prese ormai da anni con improbabili tentativi di riqualificazione, condotti sulla pelle di lavoratori ormai rassegnati ad una situazione di pesante precarietà. Ma è proprio, a questo punto, ricentrando e puntualizzando l'attenzione sulla realtà concreta dell'uomo e della sua attività lavorativa - al

di là, quindi, delle stesse dinamiche economiche ed industriali - che si muove e si inserisce la scelta, da parte del pastore della Chiesa marsicana, di celebrare il Natale in quel nucleo industriale che in cinquanta anni ha saputo simboleggiare, per più di una generazione di marsicani, speranze, crescita, illusioni, ma anche tensioni, disincanti, tradimenti. Al centro di tutto - nella sostanza appare questo il senso della Messa di Natale in fabbrica - va pur sempre posto l'uomo, che con la laboriosità e con la dignità del suo impegno quotidiano, porta a suo modo avanti un progetto più alto e più vero, quello che intercetta la Parola di Dio operante nella storia. Un messaggio, insomma, di speranza, ma anche e soprattutto di radicamento nelle vicende concrete dell'uomo, quello che viene dalla celebrazione della Notte Santa in una fabbrica della zona industriale avezzanese. Un modo, altresì, per celebrare il Natale fuori da quei paludamenti che ne hanno, di fatto, spesso depotenziato e azzerato il senso, riducendolo ad una sorta di rassicurante rassegna di buoni sentimenti. Mentre va invece riportato al suo significato più vero e autentico, la potente irruzione di Dio nella storia dell'uomo.

* Questo articolo è uscito sulla pagina diocesana del quotidiano cattolico *Avvenire* del 6 dicembre scorso. La foto di Angelo Croce, all'uscita degli operai della Cartiera di Avezzano, è una citazione della famosa "Visitazione" del Pontormo





INTERVISTA. IL VESCOVO DI CASERTA

UNA MISSIONE A TEMPO PIENO

Pietro Farina presidente del Comitato per il sostegno economico

a cura del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa

• Ma i sacerdoti come vivono? E' vero che ricevono uno stipendio? E chi glielo lo paga, il Vaticano o lo stato? Da quando monsignor Pietro Farina è diventato presidente del Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, queste domande se le sente rivolgere sempre più spesso. E' la legittima curiosità di chi giustamente pensa a quella del sacerdote come a una missione totalmente gratuita eppure si rende conto che anche un ministro di Dio ha esigenze materiali inderogabili, come qualsiasi altra persona. <Posso rispondere - dice il vescovo di Caserta - che la parola stipendio è sbagliata. Di solito si preferisce parlare di remunerazione, ma anche questo vocabolo non rende a pieno il concetto>.

E allora, Eccellenza, come si dovrebbe dire?

Forse il termine esatto dobbiamo ancora inventarlo. Ma importante è comprendere che quella del sacerdote non è una prestazione d'opera da pagare in qualche modo. Non si tratta di un mestiere, ma di una missione. Se entriamo in questo ordine di idee, del resto connaturale a molti nostri bravi fedeli, troveremo naturale anche tutto il resto.

Per esempio, che di qualcosa il prete dovrà pur vivere?

Esattamente. Per potere mettere tempo, capacità, energie al servizio della comunità a tempo pieno, occorre avere risorse per mangiare, vestirsi, abitare in una casa: vivere, insomma. E non si vive solo d'aria.

Lei, dunque, che cosa propone?

A me piace la parola sostentamento: la parola, meglio di stipendio o remunerazione, dice che al prete non interessa guadagnare in proporzione di ciò che fa o rende, ma gli basta il minimo per vivere dignitosamente. Tutto il resto è fatto con gioia e dedizione, perché è pura missione per il Regno di Dio.

Tra l'altro la parola sostentamento è entrata nel linguaggio della Chiesa italiana, dato che già da tempo si parla di offerte per il sostentamento del clero. Perché si è sentito il bisogno di creare questo strumento, oltre alle normali offerte che ognuno fa in parrocchia?

Per rispondere bisogna ricostruire nelle sue grandi linee il sistema scaturito vent'anni fa dalla revisione del Concordato. La logica vorrebbe che ogni comunità parrocchiale, al cui servizio il prete si mette totalmente, fosse in grado di offrirgli il sostentamento. Ma ciò non è realisticamente possibile a una gran parte di parrocchie: quelle con pochi e spesso poveri abitanti. Basti pensare che in Italia, su 26 mila parrocchie, 12 mila hanno meno di 1.000 abitanti, e circa 4 mila addirittura meno di 250. Ciò nonostante ogni sacerdote diocesano, sia esso malato, anziano, in pensione o ancora nel pieno del suo servizio attivo, in città o in un piccolo paese di montagna, può contare su un sostentamento che va da 882 euro

netti mensili del parroco di prima nomina a 1.376 euro per un vescovo ai limiti della pensione.

Quindi non bastano le offerte della domenica?

Le offerte domenicali, a volte piccole e modeste, bastano appena (e spesso neppure) alle normali spese gestionali della chiesa parrocchiale e degli edifici pastorali (luce, riscaldamento, pulizia, ordine, manutenzione, eccetera). Per questo è necessario un sistema integrato di vasi comunicanti che consenta il passaggio dei fondi per il sostentamento delle parrocchie più grandi e più ricche a quelle più piccole e povere. In più serve una "camera di compensazione" che è appunto l'Istituto centrale sostentamento clero (Icsc), che interviene, a livello nazionale, ad integrare le eventuali mancanze e disuguaglianze. Questo servizio perequatorio dell'Icsc è reso possibile dai fondi dell'otto per mille (in parte utilizzati per il sostentamento del sacerdote) e proprio dalle libere offerte dei fedeli dirette al sostentamento del clero.

Questo sistema funziona ormai da più di vent'anni. Che bilancio se ne può trarre?

Certamente positivo. Sostanzialmente è stato confermato tutto l'impianto originale. Alcune modifiche hanno riguardato solo degli adeguamenti tecnici. Possiamo affermare, dunque, che il tempo trascorso ha dato ragione delle scelte innovative e coraggiose compiute in occasione della revisione del Concordato, com'è attestato anche dalla positiva accoglienza del sistema da parte del clero e dell'opinione pubblica e dal sostanziale conseguimento degli obiettivi di perequazione economica e di riordino amministrativo allora fissati. D'altro lato non sono mancati, nel volgere degli anni, aggiustamenti in corso d'opera.

Ad esempio?

È stato opportuno apporre alcuni correttivi ai meccanismi di calcolo della remunerazione dei sacerdoti. In particolare bisognava rispondere alla diminuzione del numero dei sacerdoti e all'aumento della loro età media. Per i sacerdoti in attività è aumentato il carico ministeriale, perché le esigenze pastorali restano le stesse di vent'anni fa e, anzi, in genere sono più gravose. Ma sono anche cresciuti gli oneri economici connessi all'esercizio del ministero loro affidato, oneri cui non sono in grado di far fronte direttamente le parrocchie e gli altri enti presso cui esercitano il ministero. Si pensi ad esempio al costo del carburante che deve sopportare un parroco di più parrocchie, distanti tra loro e spesso poco dotate economicamente.

Tra i fatti innovativi del sistema in vigore ormai da vent'anni, che cosa possiamo citare?

Sicuramente, da vent'anni i sacerdoti malati e anziani non sono più abbandonati a se stessi come accadeva prima della revisione concordataria del 1984. Inoltre l'Icsc ha anche il compito di provvedere ai nostri 600 fidei donum, i preti diocesani italiani in missione nei Paesi più poveri del mondo.

Qual è il segreto per comprendere l'importanza delle Offerte per il sostentamento del clero? Appartenere e sovvenire: sono verbi che lei cita spesso. Perché?

Secondo me sta in due verbi: appartenere e sovvenire. Sono infatti profondamente convinto che quanto più cresce il senso di appartenenza alla parrocchia e, tramite questa, alla Chiesa, tanto più cresce anche la libera e responsabile volontà di sovvenire alle sue necessità: prima tra tutte, il concreto aiuto per il sostentamento dei preti, così necessari alla vita di ogni comunità ecclesiale. Quando un cristiano è convinto che la parrocchia è come la sua casa, la sua famiglia, quando cioè matura questo profondo senso di appartenenza, allora saprà anche farsi carico di un sostegno economico, perché la sua parrocchia possa vivere, agire, operare. I due canali privilegiati per questo sostegno economico, racchiuso nel verbo sovvenire, sono la firma per l'otto per mille, che non costa nulla, e un'Offerta, almeno annuale all'Icsc che, benché deducibile, importa invece una certa generosità.



LETTERA/1

Per voi preti marsicani

• Gentile redazione, dall'arrivo del nostro vescovo, due anni fa, penso che molti marsicani cattolici e praticanti, abbiano sentito un nuovo invito a risvegliarsi, a rimettere mano alla vita ecclesiale, per una naturale reazione al "nuovo" che arriva. Come quando si aspetta un ospite e la casa viene un po' rinnovata, riassetata e preparata. Un risveglio in cui hanno un ruolo importante anche le idee, i progetti e gli indirizzi pastorali che ci aspettiamo dal nostro vescovo. Quale Chiesa diocesana possiamo aspettarci? Un grosso serpentone di persone, come una processione dietro all'immagine di Maria? Davanti si prega e si canta, dietro si parla, si mastica

una gomma o ai bordi della strada si guarda e si "disfa" quello che gli altri costruiscono? Una Chiesa così appare come un "gregge" composto di "pecore", intendendo i due termini in senso ben diverso dalla parabola evangelica. Le persone esterne alla Chiesa potrebbero sottolineare che essa non è più capace di "abilitare" cristiani adulti. Abilitare in ambito ecclesiale, significa promuovere l'umanità delle persone, restituendole alla loro dignità di figli di Dio e fratelli, in modo da attivare, rendere funzionanti in essi tutte le loro potenzialità ed energie. Solo così si potranno avere cristiani adulti, capaci di condividere l'autorità, attivi e missionari nei

diversi ambiti della pastorale, soggetti pensanti in grado di elaborare comunitariamente orizzonti di senso per l'uomo. Non è una questione di "delega", di decentramento da parte del potere. Si tratta invece di accoglienza, di creazione delle condizioni migliori perché i semi, sepolti dallo Spirito, crescano, fioriscano e diano frutto "dove il 30, dove il 60 dove il 100". Ogni battezzato deve poter essere considerato degno di occupare un posto attivo nella Chiesa, e forse questo chiede alla diocesi di fare coraggiosamente una scelta di abbandonare le logiche ecclesioentriche che spesso tendono ad omologare tutto e tutti. L'altro, la relazione, le

storie personali e il dialogo con un Dio-partner sono la sfida che la Chiesa deve accettare, se vuole essere ancor credibile. Mi sembra che una Chiesa che vuole e riesce ad abilitare è una Chiesa conciliare: il Concilio Vaticano II ha espresso una grande novità: la categoria del popolo di Dio, che contiene in sé la "comunione". L'espressione "Popolo di Dio" parla di una Chiesa in cammino dentro la storia, in mezzo alle culture, non asettica o isolata, ma implicata con la vita di donne e uomini, in una prospettiva di cambiamento. In questo modo la Chiesa è in grado di far camminare le persone perché essa stessa è in cammino. È forse un'utopia desiderare

una struttura partecipativa all'interno della Chiesa, di tipo "sinodale" che pur nei suoi limiti favorisce un'esperienza di corresponsabilità ecclesiale? Oppure una Chiesa che allena i suoi membri alle regole elementari della comunicazione? Se la Chiesa dei Marsi inizierà a camminare in questa direzione, offrirà a tutti la testimonianza più luminosa del suo Signore e riuscirà a testimoniare il Vangelo in un mondo che cambia. (Lettera firmata, Avezzano)

La notte dell'Incarnazione GUARDARE IL CRISTO CHE VIENE

● Accogliere le vicine povertà

di Tommaso Fina

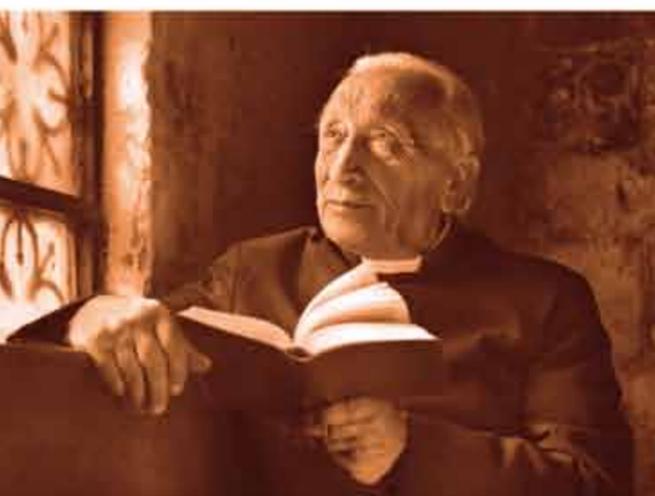


• "Guardaci" (Atti degli Apostoli 3,4). Immagini che affollano la nostra quotidianità, sommate a immagini che portiamo dentro e che si raffrontano con tutte le emozioni, suggestioni, percezioni. Il natale pagano somma tutte queste parti e, impastatele in perfetto stile utilitaristico, offre al consumo un dolce natalizio ammannito da un glassa di apparenza, una pasta di superficialità ed un ripieno di vuotezza/vaghezza. Tutta la festa vuole la partecipazione dei sensi, anzi tutta la parte percepita della festa tutta quella che riteniamo esaustiva e completa si ferma al materiale, all'afferrabile, anche nella manifestazioni della solidarietà. Offriamo a chi ne ha bisogno, regaliamo ai poveri. Ci illudiamo di essere parte di una unica umanità solidale che guarda con melodrammatica tenerezza un "prossimo" che diviene solo una parola, che perde finanche il significato di cosa che è prossima al soggetto che parla, che non vuol significare nemmeno una collocazione spaziale vicina. E così andiamo a cercare i poveri dove non li vediamo, lontano, nel bel mezzo di paesi o continenti che abbiamo visto nei documentari, affascinati per i loro costumi, per il sole, per i territori sconfinati; offriamo doni a mani che sono lontane e che non offendono o imbarazzano la nostra vista. Una mano che è prossima, che è veramente prossima, è una mano che ti tocca, è una mano che si protende da un corpo e che è parte di un organismo che è membra di un uomo. E questo uomo è parte di un organismo più grande e più vasto. E' parte di una società, di un consorzio umano; per noi cristiani l'uomo, tutti gli uomini sono membra del corpo di Cristo, sono membra del corpo mistico e parte imprescindibile ed inscindibile della Chiesa. Esprimiamo solidarietà scansando il prossimo che ci è più prossimo, impegnati a ricercare compiacenza per offerte e manifestazioni mutualistiche eticamente corrette e politicamente di moda. Abbiamo sofferenze vicino alle nostre case, di fianco al nostro portone di casa, proprio dall'altro lato della strada; e tali dolori noi, spesso, non li vediamo. Ci impegniamo a ergerci per allungare lo sguardo lontano, sempre più lontano passando con gli occhi sopra le teste, oltre le teste dei nostri poveri. Scansiamo, sì incolpevolmente, chi ci si para davanti quasi che ci impedisca di poter guardare oltre ed individuare un bisogno più

lontano. Dinanzi allo scatenarsi delle forze della natura, allora si che riusciamo a farci consapevoli della imminenza del bisogno, della necessità della solidarietà e siamo coinvolti nell'affrontare la gara più nobile: soccorrere, essere partecipi e, non potendo oltrepassare con lo sguardo, coinvolgerci. E' Natale, e quando il nostro alberello di Natale sarà apparecchiato nell'angolo più bello della nostra casa, immaginiamoci un po' come Zaccheo e, figurativamente, saliamo su questo albero pieno di luci e di colori per poter vedere, per "guardare" nostro Signore che si avvicina. Dal basso della nostra statura e dall'alto dell'albero vedremo certamente Gesù vicino, molto vicino. Nella nostra casa, nel nostro vicinato, nella nostra terra. Nelle mani che lavorano, negli occhi che ci guardano, nei gesti quotidiani di chi soffre e non compare, non pretende, ma aspetta almeno il nostro sguardo.



I SACERDOTI AIUTANO TUTTI. AIUTA TUTTI I SACERDOTI.



Ogni giorno 38 mila sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite a tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

OFFERTE PER I NOSTRI SACERDOTI. UN SOSTEGNO A MOLTI PER IL BENE DI TUTTI.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.offertesacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per maggiori informazioni consulta il sito www.offertesacerdoti.it

SCOTTATURA

Crisi. Ancora non risolte le cause strutturali LA SALVEZZA CHE NON SALVA

● Una riflessione sull'attuale fase economica

di Marco Boleo
(marco_boleo@yahoo.it)



• Cerchiamo di fare il punto su come è stata gestita la crisi finanziaria manifestatasi a partire dall'agosto 2007

con le insolvenze dei mutui subprime negli USA e propagatasi a livello mondiale con pesanti ricadute sull'andamento reale dei sistemi economici: brusca caduta del Pil e conseguente aumento della disoccupazione. Su questo giornale il sottoscritto ed Alberto Bisin sono stati molto critici sui massicci interventi governativi volti a salvare un sistema bancario che era stato spregiudicato nell'agire, sapendo che in caso di insolvenza sarebbero intervenuti la Federal Reserve ed il Tesoro. Gli interventi di salvataggio hanno portato nel sistema finanziario americano dei malfunzionamenti nei mercati delle attività che sta peggiorando la situazione incentivando comportamenti opportunistici pericolosi. Nel contempo, il governo americano sta spendendo un ingente quantità di dollari per lo stimolo fiscale che cura le sintomatologie ma non le cause strutturali della crisi. La cruda realtà è che non ha intenzione di occuparsi delle cause, visto che ha oramai deciso di salvare i responsabili del disastro finanziario con una lenta e poco trasparente iniezione di denaro pubblico a scapito dell'economia reale. Non preoccupandosi altresì delle riforme che sarebbero necessarie per rendere il sistema finanziario più solido. Le conseguenze nefaste le possiamo già intravedere nella creazione di nuove bolle speculative su strumenti finanziari rischiosi, grazie al dollaro debole ed alla politica monetaria della liquidità a buon mercato. Vediamo, soprattutto, un ristagno dell'economia americana che si riflette nella stentata ripresa e nel tasso di disoccupazione a due cifre. Obama rischia di passare alla storia come il presidente che ha condannato il suo Paese ad un "decennio perduto" di sviluppo come accadde negli anni '80 del secolo scorso nei paesi sudamericani. Faccio a questo punto una breve sintesi. La mia tesi sui mercati finanziari si articola su due punti: a) il governo americano ha creato un dannoso "azzardo morale" nel sistema finanziario salvando le più importanti istituzioni finanziarie. Per fare questo ha messo in cantiere una colossale operazione di trasferimento di soldi dalle tasche dei contribuenti ai bilanci delle maggiori banche. In questo modo, il governo continua a for-

nire gli incentivi sbagliati per la ricapitalizzazione delle banche, rendendo per loro inutile cercare nuovi finanziatori o compratori privati. La lenta e poco trasparente trasfusione di denaro pubblico tramite la FED ed il Tesoro rende il processo di ricapitalizzazione lento ed inefficiente; b) le proposte di riforma della regolamentazione dei mercati finanziari e creditizi sono poco chiare, nonché volte a cambiare tutto per non cambiare niente. Il segnale sbagliato mandato al mercato è: siamo ancora nel paese della cuccagna. E il mercato, da parte sua, risponde continuando a prendere rischi in eccesso. Gli andamenti recenti delle borse mondiali sono un buon indicatore della situazione. Il fatto di essere assicurati dallo Zio Sam genera delle situazioni, dove il rischio viene caricato su coloro che pagano le tasse mentre il profitto (se arriva) spetta alle Banche.





di Lucia Fratta e Simone Rotondi (lucy.fra@hotmail.it)

• Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete (Lc 10,23). Natale: Dio-con-noi. Beati noi che vediamo. Ma noi? Abitudini di disperazione consumismo solitudine: luci artificiali oscurano la Luce vera. Siamo ciechi e guide di ciechi. Un grido: Figlio di Davide abbi pietà di noi. Se tu dicessi: Mostrami il tuo Dio, io ti direi: Mostrami il tuo uomo e io ti mostrerò il mio Dio. Mostra quindi se gli occhi della tua mente vedono e se le orecchie del tuo cuore odono (Teofilo di Antiochia, Ad Autolico, 1,2)

Un viaggio meditato per capire e confrontarsi IL CROCIFISSO NELLE AULE

La sentenza della Corte europea



I FATTI

Cerchiamo di approfondire la questione del crocifisso nelle aule scolastiche. Essendo una questione piuttosto complessa, lo faremo esaminando i diversi aspetti implicati, cominciando a trattare in questo numero la sentenza della Corte europea che ha dato inizio alle polemiche e alle discussioni.

• La ricorrente, signora Soile Lautsi, finlandese residente ad Abano Terme, il 22 aprile 2002 ricorre alla Corte europea dei diritti dell'uomo sostenendo che l'esposizione del crocifisso nelle aule della scuola pubblica - l'Istituto comprensivo statale "Vittorino da Feltrina" - frequentata dai suoi due figli Dataico (11 anni) e Sami (13 anni), risulta contraria al principio di laicità secondo il quale desiderava istruire i suoi bambini; costituendo un'ingerenza incompatibile con il suo diritto di garantire loro un'istruzione e un insegnamento conformi alle sue convinzioni religiose e filosofiche, ai sensi dell'articolo 2 del protocollo n. 1 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, che testualmente recita: "Nessuno può vedersi rifiutare il diritto all'istruzione". Lo stato, nell'esercizio delle funzioni nel settore dell'istruzione e dell'insegnamento, rispetterà il diritto dei genitori a veder garantiti l'istruzione e l'insegnamento conformemente alle loro convinzioni religiose e filosofiche. La ricorrente adduce che l'esposizione del crocifisso va anche contro la sua libertà di pensiero e di religione stabilita dall'articolo 9 della Convenzione, che enuncia: "Ogni persona ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione". Questo diritto implica la libertà di cambiare religione o di convinzione, come pure la libertà di manifestare la sua religione o la sua convinzione individualmente o collettivamente, in pubblico o privato, con il culto, l'insegnamento, le pratiche e il compimento dei riti. La libertà di manifestare la sua religione o le sue convinzioni non può essere oggetto di altre restrizioni rispetto a quelle che, previste dalla legge, costituiscono misure necessarie, in una società democratica, alla pubblica sicurezza, alla protezione dell'ordine, della salute o della morale pubblica, o alla protezione dei diritti e libertà degli altri. A supporto della sua tesi, la signora Soile, richiamava anche il principio stabilito dalla Corte di Cassazione italiana (sentenza n. 4273/2000), per cui la presenza di un crocifisso nelle aule utilizzate per le elezioni politiche era stato giudicato contrario al principio di laicità dello stato.

religione o su quelli che aderiscono a un'altra religione (Karaduman vs Turchia, decisione della Commissione del 3 maggio 1993). Il governo italiano, parte resistente del giudizio, giustifica l'obbligo (o il fatto) di esporre il crocifisso riferendosi al messaggio morale positivo della fede cristiana, che esprime anche i valori costituzionali laici. Il crocifisso - afferma l'esecutivo italiano - è una componente della storia italiana e della tradizione del paese; attribuisce quindi al crocifisso un significato neutrale e laico in riferimento alla storia e alla tradizione italiane, strettamente legate al cristianesimo. Il governo sostiene che il crocifisso è un simbolo religioso ma può anche rappresentare altri valori (Tar del Veneto, n. 1110 del 17 marzo 2005). Ma secondo la Corte europea dei diritti dell'uomo il simbolo del crocifisso ha una pluralità di significati, fra i quali il significato religioso è tuttavia predominante. La Corte considera che la presenza del crocifisso nelle aule va al di là del semplice impiego di simboli in contesti storici specifici. In via analogica la Corte aveva già ritenuto che il carattere tradizionale, nel senso sociale e storico, di un testo utilizzato dai parlamentari per prestare giuramento non privava il giuramento stesso della sua natura religiosa (Buscarini ed altri vs San Marino, n. 24645/94, CEDU 1999-I). La Corte riconosce fondamento alle tesi della ricorrente quando afferma che il simbolo urta le sue convinzioni e viola il diritto dei suoi bambini di non professare la religione cattolica. Il suo convincimento - afferma l'organo giudicante - ha un grado di serietà e di coerenza sufficiente perché la presenza obbligatoria del crocifisso possa essere ragionevolmente ritenuta in conflitto con questo. Di pari accoglimento è la posizione della Corte in merito al giudizio della ricorrente allorché vede nell'esposizione del crocifisso il segno che lo Stato favorisce la religione cattolica. Tale sarebbe anche il significato ufficialmente preso in considerazione nella Chiesa cattolica, che attribuisce al crocifisso un messaggio fondamentale. Di conseguenza, l'apprensione della ricorrente non sarebbe arbitraria. La Corte riconosce che, per come viene esposto, è impossibile non osservare il crocifisso nelle aule. Nel contesto dell'istruzione pubblica, questo è necessariamente percepito come parte integrante dell'ambiente scolastico e può di conseguenza essere considerato come "un segno esterno forte" (Dahlab vs Svizzera, n. 42393/98, CEDU 2001-V). La presenza del crocifisso può facilmente essere considerata da allievi di qualsiasi età un segno religioso e questi si sentiranno quindi istruiti in un ambiente scolastico influenzato da una religione specifica. Ciò che può essere gradito da alcuni allievi religiosi, può essere sconvolgente emotivamente per allievi di altre religioni o per coloro che professano nessuna religione. Questo rischio è particolarmente presente negli allievi che appartengono a minoranze religiose. La cosiddetta "libertà negativa" non è limitata all'assenza di servizi religiosi o di insegnamenti religiosi. Essa si estende alle pratiche e ai simboli che esprimono, in particolare

o in generale, una credenza, una religione o lo stesso ateismo. Questo diritto negativo merita una protezione particolare se è lo stato che esprime una credenza e se la persona è messa in una situazione di cui non può liberarsi o può farlo soltanto con degli sforzi e con un sacrificio sproporzionati. L'esposizione di uno o più simboli religiosi non possono giustificarsi né con la richiesta di altri genitori che desiderano un'istruzione religiosa conforme alle loro convinzioni, né - come il governo italiano sostiene - con la necessità di un compromesso necessario con le componenti di ispirazione cristiana. Il rispetto delle convinzioni di ogni genitore in materia di istruzione deve tenere conto del rispetto delle convinzioni degli altri genitori. Lo stato è tenuto alla neutralità confessionale nel quadro dell'istruzione pubblica obbligatoria, dove la presenza ai corsi è richiesta senza considerazione di religione e l'insegnamento deve mirare a formare negli allievi un pensiero critico. La Corte non vede come l'esposizione nelle aule di scuole pubbliche di un simbolo che è ragionevole associare al cattolicesimo (la religione maggioritaria in Italia) potrebbe servire al pluralismo educativo che è essenziale alla preservazione d'una società democratica come la concepisce la Convenzione, e alla preservazione del pluralismo che è stato riconosciuto dalla Corte costituzionale nel diritto nazionale. La Corte ritiene che l'esposizione obbligatoria di un simbolo confessionale nell'esercizio del settore pubblico relativamente a situazioni specifiche che dipendono dal controllo governativo, in particolare nelle aule, viola il diritto dei genitori di istruire i loro bambini secondo le loro convinzioni e il diritto dei bambini scolarizzati di credere o non di credere. La Corte considera che questa misura violi questi diritti poiché le restrizioni sono incompatibili con il dovere che compete allo stato di rispettare la neutralità nell'esercizio del settore pubblico, in particolare nel settore dell'istruzione.



LE CONCLUSIONI



IL RAGIONAMENTO

• Per giudicare la questione sollevata, la Corte ha considerato in particolare la natura del simbolo religioso e il suo impatto su allievi di una giovane età, in questo caso i figli della ricorrente. Nei paesi in cui la grande maggioranza della popolazione aderisce a una religione precisa, la manifestazione dei riti e dei simboli di questa religione, senza restrizione di luogo e di forma, può costituire - a parere della Corte - una pressione sugli allievi che non praticano la suddetta

religione o su quelli che aderiscono a un'altra religione (Karaduman vs Turchia, decisione della Commissione del 3 maggio 1993). Il governo italiano, parte resistente del giudizio, giustifica l'obbligo (o il fatto) di esporre il crocifisso riferendosi al messaggio morale positivo della fede cristiana, che esprime anche i valori costituzionali laici. Il crocifisso - afferma l'esecutivo italiano - è una componente della storia italiana e della tradizione del paese; attribuisce quindi al crocifisso un significato neutrale e laico in riferimento alla storia e alla tradizione italiane, strettamente legate al cristianesimo. Il governo sostiene che il crocifisso è un simbolo religioso ma può anche rappresentare altri valori (Tar del Veneto, n. 1110 del 17 marzo 2005). Ma secondo la Corte europea dei diritti dell'uomo il simbolo del crocifisso ha una pluralità di significati, fra i quali il significato religioso è tuttavia predominante. La Corte considera che la presenza del crocifisso nelle aule va al di là del semplice impiego di simboli in contesti storici specifici. In via analogica la Corte aveva già ritenuto che il carattere tradizionale, nel senso sociale e storico, di un testo utilizzato dai parlamentari per prestare giuramento non privava il giuramento stesso della sua natura religiosa (Buscarini ed altri vs San Marino, n. 24645/94, CEDU 1999-I). La Corte riconosce fondamento alle tesi della ricorrente quando afferma che il simbolo urta le sue convinzioni e viola il diritto dei suoi bambini di non professare la religione cattolica. Il suo convincimento - afferma l'organo giudicante - ha un grado di serietà e di coerenza sufficiente perché la presenza obbligatoria del crocifisso possa essere ragionevolmente ritenuta in conflitto con questo. Di pari accoglimento è la posizione della Corte in merito al giudizio della ricorrente allorché vede nell'esposizione del crocifisso il segno che lo Stato favorisce la religione cattolica. Tale sarebbe anche il significato ufficialmente preso in considerazione nella Chiesa cattolica, che attribuisce al crocifisso un messaggio fondamentale. Di conseguenza, l'apprensione della ricorrente non sarebbe arbitraria. La Corte riconosce che, per come viene esposto, è impossibile non osservare il crocifisso nelle aule. Nel contesto dell'istruzione pubblica, questo è necessariamente percepito come parte integrante dell'ambiente scolastico e può di conseguenza essere considerato come "un segno esterno forte" (Dahlab vs Svizzera, n. 42393/98, CEDU 2001-V). La presenza del crocifisso può facilmente essere considerata da allievi di qualsiasi età un segno religioso e questi si sentiranno quindi istruiti in un ambiente scolastico influenzato da una religione specifica. Ciò che può essere gradito da alcuni allievi religiosi, può essere sconvolgente emotivamente per allievi di altre religioni o per coloro che professano nessuna religione. Questo rischio è particolarmente presente negli allievi che appartengono a minoranze religiose. La cosiddetta "libertà negativa" non è limitata all'assenza di servizi religiosi o di insegnamenti religiosi. Essa si estende alle pratiche e ai simboli che esprimono, in particolare

• Per tutto quanto sopra esposto la Corte ha dichiarato ammissibile il ricorso ravvisando che in questo caso c'è stata violazione dell'articolo 2 del protocollo n. 1 e dell'articolo 9 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. La Corte ha altresì accolto la richiesta risarcitoria della signora Lautsi, accordandole un ristoro di 5.000 € (a fronte dei 10.000 richiesti) a titolo del pregiudizio morale subito dai suoi figli e da lei stessa. Questa, in breve, la sentenza; nel prossimo numero un nostro e/o un vostro commento.

La pagina è stata curata da
Salvatore Braghini



Croce nel segno dei santi

• La polemica sul crocifisso a scuola ha portato molti a parlare di radici e tradizioni. Questo è sacrosanto, perché la croce è una parte fondamentale della nostra cultura, ma non solo: è un simbolo universale, che non va strumentalizzato politicamente, perché in tal modo si rischia di sporcarne la purezza. Nel segno della croce si sono compiuti atti d'amore supremo, come quelli di Madre Teresa o san Francesco d'Assisi, ma anche atti abominevoli, come i processi agli eretici o la notte di san Bartolomeo. E' stata brandita da santi, ma anche da mafiosi. E oggi il segno della croce corre il rischio di essere strumentalizzato politicamente: chi vi vede un simbolo d'amore e chi d'oppressione. La croce è il più alto segno d'amore che possa esistere. Il Figlio di Dio, vero Dio e vero uomo, che si spoglia della sua divinità, accetta la condizione umana per amore, e per amore sceglie di morire sul patibolo degli schiavi e dei criminali, e da questo risorge, per significare la vittoria della vita sulla morte. Questo per i credenti. Per i non credenti il crocifisso è un uomo dall'anima più alta di ogni altro uomo, un uomo che si è dato per amore, e il cui messaggio d'amore ha fatto paura al "potere vestito d'umana sembianza", per dirla con De André, che lo ha condannato al patibolo. Tutto ciò è universale. Nikos Kazantzakis, non credente, che in alcune fasi della sua vita fu vicino a Buddha, a Lenin, scrisse: <Ogni uomo partecipa della natura divina sia nello spirito che nella carne. Per questo il mistero di Cristo non è semplicemente il mistero di un credo particolare: esso è universale>. Il giornalista Paolo Giuntella sosteneva che <dare una casacca a Dio, infilare a Gesù il Cristo la maglia della nazionale occidentale, è blasfemia>. E' vero. La croce parla a tutti. Il mistero d'amore parla a tutti. Per questo l'essere "atei e cristiani", come sosteneva Oriana Fallaci, non è impossibile. Prendiamo il Corano e leggiamolo con occhi laici. Senza la fede nel Dio unico il testo sacro dell'islam si risolve in una serie di precetti e di invocazioni che magari possono affascinare per la forma, ma che non ci dicono quasi nulla nella sostanza. Manca del tutto l'amore. Il buddhismo si avvicina di più al cristianesimo, col suo concetto di compassione, e il Buddha resta una gigantesca figura spirituale, capace di parlare anche ai fedeli di altre religioni. Ma ciò che distingue Gesù da ogni altro personaggio della storia, ciò che lo rende unico e irripetibile, sta in qualcosa che va oltre la pur grande compassione buddhista, spesso molto "filosofica". Noi abbiamo ridot-

to l'amore a qualcosa di sdolcinato, e spesso anche Gesù è stato presentato in forma irritantemente zuccherosa. L'amore, quello con la "a" maiuscola, è invece qualcosa che brucia, perché è il dono di sé, è l'identificazione con l'altro da sé, anche col nemico (cosa assente nell'islam, dove il nemico va combattuto). L'amore il Dio crocifisso vi passeranno avanti nel Regno dei cieli>. E' il Dio che urla in faccia ai suoi sedicenti ministri <I pubblicani e le prostitute vi passeranno avanti nel Regno dei cieli>. E' il Dio che elogia una "pubblica peccatrice" che bagnò i suoi piedi con le lacrime dicendo al fariseo che si scandalizzava: <Molto è perdonato a chi molto ama. A chi poco ama, poco si perdona>. Per questo sant'Agostino riassumeva la fede cristiana in un semplicissimo precetto: <Ama e fa ciò che vuoi>; se ami non potrai sbagliare. E per tutto questo fu crocifisso. La Croce è quindi, prima ancora che un simbolo culturale, un atto d'amore. Gesù non solo predicò l'amore, lo mise in pratica. E l'Amore non è zuccheroso, è un qualcosa che ti porta ad atti eroici: a rinunciare a te stesso. La croce è anche un simbolo culturale. L'Europa non può rinunciare alla croce, che l'ha plasmata in ciò che ha di più alto (anche se spesso la croce è stata sporcata, perché usata per fini poco nobili; alcuni figli della Chiesa, tra cui alcuni papi, si sono macchiati di colpe mandando a morte delle persone: ma ricordiamo che tra i Dodici c'era anche Giuda, e che Pietro ebbe le sue debolezze), ma non dobbiamo ridurre la croce ad un mero simbolo culturale. La croce non è soltanto una "tradizione": in tal modo la si rende innocua. No, la croce non è innocua, Gesù Cristo non era innocuo, altrimenti il sinodrio non l'avrebbe condannato. Fece paura ad una casta religiosa chiusa nella sua ipocrisia e nel suo vuoto legalismo e ad uno stato che si basava sulla forza delle armi. La croce è invece qualcosa di dirompente che parla ad ognuno. Gesù non è solo nostro, non solo degli europei: è di tutti. Non è solo dei cristiani, è di tutti. Perché l'Amore è di tutti e per tutti, non è un fenomeno locale. Perché ovunque vi è un giusto perseguitato, deriso, ucciso dal potere statale o dal potere religioso per essersi messo dalla parte degli ultimi e degli emarginati, sia esso ebreo o musulmano, ateo o induista, europeo o africano, statunitense o cinese, uomo o donna, lì è presente il Figlio di Dio crocifisso.

Fare la spia è un dovere?

IL LIMITE DELLA MERITOCRAZIA

● Tra codice d'onore e controllo sociale

di Michele Boldrin *



• Qualche giorno fa ho ricevuto una telefonata da una giornalista italiana che mi ha chiesto un'opinione sul seguente fatto: sembra che al liceo classico Parini gli studenti abbiano deciso di firmare una promessa. La promessa è la seguente: non copierò e non lascerò copiare gli altri. Qualcosa di simile, mi dice, sta avvenendo in Bocconi. Apparentemente l'iniziativa degli studenti del Parini ha sollevato un certo dibattito. La giornalista mi chiede un'opinione visto che gli studenti del Parini sostengono di ispirarsi al modello di uso comune nelle scuole e nelle università USA. Io confermo: il codice d'onore (honor code) c'è. Gli studenti lo sottoscrivono all'ammissione ed esso richiede, fra le altre cose, di non copiare, non lasciare copiare e, anche, di denunciare chi copia. È pratica comune ed esiste, da quanto ne so, da tempo memorabile. Certo che viene applicato, confermo: non è che diventiamo matti a sorvegliarli, anzi. Proprio grazie all'honor code si sorveglia relativamente poco, specialmente nelle classi più avanzate e meno massificate. Quando qualcuno viene beccato a copiare ed esiste prova inequivoca del fatto, sono guai seri. Si può arrivare all'espulsione, nei casi più gravi. Ne so bene qualcosa io, aggiungo, che nel mio primo semestre negli USA, mal abituato dai miei trascorsi italiani, venni coinvolto in un episodio di copiatura nel quale io facevo la parte di quello che fa copiare i compagni di studio per "aiutarli". Venni, appropriatamente e pesantemente, redarguito. Appresi al volo la lezione, spiego, intendendo che, in effetti, ciò che stavo facendo non consisteva nell'aiutare i miei compagni di studio ma danneggiarne invece degli altri (oltre a non aiutare, probabilmente, quelli che pensavo di aiutare). Non è un caso che il verbo che si usa per descrivere questi atti non sia tanto "to copy" ma, più usualmente, "to cheat": lo stesso che si usa per indicare il tradimento (soprattutto matrimoniale, ma non solo) e la truffa. A "cheater" è una "very bad person" da queste parti. Qui la conversazione si trasforma un po' in un monologo, perché la giornalista è chiaramente sorpresa (così a me sem-

bra, posso sbagliarmi) dalle mie affermazioni. Argomento, allora, che in un sistema di tipo meritocratico, in cui "chi fa bene a scuola" riceve premi sia professionali, sia in denaro, sia, soprattutto, si guadagna l'opportunità di essere ammesso a università di grande prestigio dove è molto difficile entrare (posti come Yale, Princeton o, Washington University of St. Louis, accettano circa il 10% delle persone che fanno domanda d'ammissione al college). Poiché quasi tutte le grandi università private fanno le ammissioni "ciecamente" rispetto alla capacità di pagare, questo implica che si viene ammessi essenzialmente in base al merito accademico. Se, una volta ammessi, si accetta l'iscrizione l'università si impegna a finanziare sia le tasse che i costi di residenza. Insomma, per una persona di famiglia poco abbiente fare bene, o benissimo, a scuola può fare tutta la differenza del mondo. Altrettanto ovviamente questo non implica che qui ci sia il paradiso, né che tutti i meritevoli vadano a Cornell o a Columbia, eccetera. Ma il merito conta, eccome. Siccome il merito è, alla fine, relativo (i posti a disposizione sono quelli, quindi se non sei nei primi cento, mille, diecimila, l'ammissione non la ricevi) ecco che far copiare colpisce due volte. Da un lato fa guadagnare un voto alto ad una persona che non lo merita e, dall'altro, spinge in basso nella classifica chi ha fatto bene da

solo ma magari non benissimo come chi copia. E questo, spiego, giustifica il fatto che gli altri studenti si impegnino sia a non far copiare sia a denunciare chi copia o fa copiare. Così facendo difendono se stessi ma, allo stesso tempo, preservano l'integrità del sistema meritocratico. Almeno di quel poco (o tanto) che di esso ancora rimane. Perché, ovviamente, anche qui come in tutto il mondo, la gente cerca di copiare e, specialmente negli esami e nei compiti che si fanno a casa, la tendenza ad usare internet per fregare il sistema è forte e crescente. Sì, aggiungo, qui si danno gli esami da fare a casa. Io lo faccio sempre per le classi del secondo anno di PhD ed anche in alcune classi undergraduate. Mi aspetto che gli studenti rispettino l'honor code e che chi non lo fa venga denunciato dagli altri. A questo punto la mia gentile interlocutrice è chiaramente perplessa e mi chiede "Ma questo vuol dire fare la spia", e mi racconta che anche lei, messa di fronte ad una situazione con sua figlia (non conosco l'età della figlia) le ha consigliato di permettere che la compagna di banco copiasse, visto che altrimenti sarebbe stata discriminata dal resto della scolaresca. E di "fare la spia", neanche a parlarne, ovviamente. Bel posto l'Italia, penso fra me e me: non si rendono conto che queste sono esattamente le radici culturali dell'evasione fiscale massificata, della corruzione

e dell'impenetrabilità di tutte le caste? E sto parlando con una persona d'alta cultura che vive a Milano. E mi rendo conto che anche io vedevo le cose esattamente nella medesima maniera tre decenni fa, quindi inutile che mi stupisca. La gentile giornalista con cui sto parlando non è un'eccezione, è una persona normalissima. La sua osservazione mi fa venire alla mente un'esperienza di circa 15 anni orsono con mio figlio e la scuola italiana di Madrid. La racconto anche a Lei. Quarta elementare, arrivato da due mesi: torna a casa arrabbiatissimo e ci spiega che la maestra gli ha detto di non fare lo spione. Anzi, l'ha punito perché aveva riferito che quello che aggrediva gli altri causando liti era X, mentre Y e Z non c'entravano nulla. Essendo cresciuto sino allora negli USA a lui tutto questo sembra semplicemente assurdo e non si capacitava. Va mia moglie, dalla maestra, ed ovviamente gliene dice quattro. Questa, che era anche una brava ragazza e faceva il suo lavoro decentemente, messa sulla difensiva non riesce a dire niente di più che <ah, certo, il controllo sociale>, e che capisce ma che se, per favore, spieghiamo a nostro figlio di lasciar stare perché per lei è molto difficile fare altrimenti.

* Washington University di St. Louis (Missouri)

L'INNO SVELATO. DAL MITO ALLA

RICONOSCIMENTO

Importante riconoscimento per Maria Teresa Letta, commissario regionale della Croce Rossa Abruzzo: è stata insignita della onorificenza di Grande Ufficiale della Repubblica. Tra le motivazioni l'impegno negli interventi per l'emergenza terremoto dell'Aquila. "Il Velino" si congratula con la professoressa Letta, da sempre impegnata anche nel servizio ecclesiale diocesano. A lei e ai suoi familiari il caldo abbraccio del giornale della diocesi.

Gli articoli di Michele D'Andrea ricevono il puntuale apprezzamento di esperti, appassionati e lettori incuriositi. "Il Velino" ha chiesto al dottor D'Andrea di proseguire la sua accurata ricostruzione. Siamo sicuri di fare così cosa gradita a tutti coloro che da questo autorevole contributo avranno una migliore comprensione dell'Inno nazionale.

di Michele D'Andrea



• Dalla notte all'alba. Tanto durò l'arco temporale della vita di Goffredo politico e combattente, a partire da quella notte straordinaria fra il 9

e il 10 dicembre 1847, quando tutte le vette dell'Appennino Ligure, dal Varo alla Magra, si illuminarono di falò accesi dai patrioti per annunciare la grandiosa manifestazione antiaustriaca di cui Mameli fu tra gli organizzatori, che il giorno dopo avrebbe condotto migliaia di genovesi al santuario di Oregina, bandiera tricolore degli universitari in testa. Quel sipario nero violato dal pulsare dei fuochi fu una visione che rimase a lungo nella memoria di molti e che oggi possiamo percepire nella sua arcana suggestione solo se riusciamo ad accostarci all'idea di buio - pesto, assoluto, solido -, così raro e distante dalla nostra esperienza quotidiana, ma che per millenni aveva scandito il paesaggio individuale, l'organizzazione del tempo, le paure e le superstizioni. La notte che lo immise nell'alveo della storia fu da Mameli così evocata: Come narran sugli Apostoli Forse, in fiamma sulla testa, Dio discese dell'Italia? Forse è ciò - ma anche è una festa. Nelle gioie che fa il Popolo Egli accende monti e piani, Come bocche di vulcani, Egli accende le città. Poi se il Popolo si desta Dio combatte alla sua testa, Il suo fulmine gli dà.

Qui, come in gran parte della produzione poetica mameliana, si coglie di quanta religiosità sia intrisa la letteratura politico-patriottica dell'epoca, anche la più schiettamente democratica e repubblicana. E il Dio invocato appare antitetico a quello, lontano e severo, che pregavano Carlo Alberto e la bigotta corte torinese. Piuttosto, un Dio presente, partecipe e trepido verso i destini del suo popolo, che offre alla massa frammentata delle genti della penisola gli strumenti per riconoscersi in nazione, fortificarsi eticamente e affrancarsi dal giogo straniero. Ponendosi, se necessario, alla testa degli armati, in una prospettiva fideistica e legittimante che rimanda nitidamente ai temi classici del "Gran Dio degli eserciti" o del "Deus vult": è un Dio, insomma, che

per la dogmatica laica e rivoluzionaria ha scelto di schierarsi in favore della libertà dell'Europa dei popoli.

D'altra parte, anche la monarchia sabauda non recise mai il legame con la religione, sebbene non furono pochi i momenti di profondo attrito con la Santa Sede, a partire dalle leggi Siccardi eversive del foro ecclesiastico. E un aspetto poco noto della vicenda di Vittorio Emanuele II rivela appunto una profonda, filiale devozione per quel papa Pio confinato in Vaticano dopo il 20 settembre 1870, spiegando nel contempo anche la costante avversione del re piemontese nei confronti del Quirinale. Giunto a Roma per la prima volta in circostanze precarie - a notte inoltrata, con ore di ritardo e senza onori, sotto una pioggia incessante che aveva fatto straripare disastrosamente il Tevere - Vittorio Emanuele conservò quell'atteggiamento di precarietà, quel sentirsi inquilino in un palazzo che gli richiamava alla mente il precedente sovrano e che gli rinnovava dolorosi sensi di colpa. Aveva cercato, in verità, di resistere con tutte le sue forze all'opzione Quirinale; aveva ribadito a Lanza «la sua decisa ripugnanza» a prendervi dimora, arrivando a dire che avrebbe portato con sé «le sue tende da campagna per alloggiarvi sotto». E anche quando dovette sottomettersi alla decisione governativa, si ritagliò un quartierino al piano terra, rifiutando sempre di abitare nel grande appartamento ricavato dal restauro della settecentesca Palazzina del Fuga, al termine della Lunga Manica del palazzo. Non fu la superstizione per la profezia di una zingara a rattristare il Re - come avrebbe tentato di avvalorare un'infondata leggenda - così come non fu la presunta maledizione di Pio IX a preoccuparlo. Fu, soprattutto, un profondo senso religioso e l'umana compassione per l'anziano papa, al quale era legato da un antico, personale rapporto e nel quale Vittorio vedeva riflessa, ora, la sua stessa condizione. «Vorrei che il papa lasciasse Roma» - aveva confidato alla regina d'Olanda - «perché non posso guardare dalle finestre del Quirinale senza vedere dinanzi a me il Vaticano e mi sembra sempre che Pio IX ed io siamo prigionieri». Sentimenti simili si provavano all'interno della Città Leonina. Al «povero vecchio», al «pauvre diable de Saint

Père: il m'aime, je le lui rends» faceva eco il «povero Vittorio», nella consapevolezza che la ragion di Stato non aveva permesso di fare altrimenti. I rapporti epistolari fra i due continuarono ad essere frequenti e cordiali, ad onta dei livori ufficiali, come frequenti erano le visite del segretario del re Aghe-mo al cardinale Antonelli; più di una volta Pio IX ricorse ai buoni uffici del sovrano d'Italia per risolvere questioni che gli stavano a cuore. Ma Pio IX - che deve essere giudicato anzitutto come uomo

del suo tempo ai fini di un corretto esercizio della critica storica - fu anche il protagonista assoluto della stagione che preparò la I guerra d'indipendenza, almeno fino all'allocuzione dell'aprile 1848 con la quale, da capo del cattolicesimo, richiamò le proprie truppe dalle pianure lombarde e decretò la fine del movimento neogouffo che aveva vagheggiato la costituzione di uno Stato italiano, nazionale e confederato sotto la guida del romano pontefice. A Pio IX molti guardarono come il simbolo della libertà italiana, compreso Michele Novaro, come vedremo parlando della nascita del nostro inno e compreso, almeno per un breve tempo, il nostro Goffredo, che abbiamo lasciato a osservare i fuochi che punteggiavano i contraforti della Riviera ligure. Alla notte iniziata del 9 dicembre 1847 seguì, dopo un anno e mezzo divorato freneticamente tra pensiero e battaglie, l'alba del 6 luglio 1849. Alle sette e mezza del mattino, il non ancora ventiduenne Mameli spirava in Roma, nell'ospedale della Trinità dei Pellegrini. Un mese prima, il 3 giugno, giornata fatale per molti, era stato ferito poco sotto il ginocchio - sembra da una pallottola amica - mentre, sul colle del Gianicolo, partecipava all'assalto del Casino dei Quattro Venti di Villa Corsini, occupata dalle truppe francesi che avrebbero restituito Roma e lo Stato pontificio a Pio IX. «La palla entrò al terzo superiore interno, faccia anteriore, della tibia, perforò l'osso ed uscì al di sopra della fibula, quasi in direzione dell'entrata» racconta Agostino Bertani, il medico garibaldino, poi deputato, che assistette Goffredo nelle ultime due settimane di vita. «Seppi poi per indagini - continua Bertani - che la cura



Soldato in tenuta di marcia estiva, che prevedeva il pesante cappotto (1875 circa)

SINDONE

Al via le prenotazioni per vedere la Sindone. Sono partite il primo dicembre dal sito www.sindone.org le prenotazioni per l'Ostensione della Sindone che si terrà a Torino dal 10 aprile al 24 maggio 2010. La piattaforma per le prenotazioni, curata dal Csi (Consorzio per il sistema informativo piemontese), consente di riservare la visita alla Sindone per singoli o gruppi e di ricevere via mail o via posta tradizionale il biglietto di ingresso, che è gratuito. Chi volesse dalla Marsica ora può farlo.

POESIA

Son mille e mill'anni ch'ei venne qui in terra - Mistero! -

Da Vergine è nato il Figlio di Dio. Uomo che scruti, che vuoi penetrare il mistero, adora, prostrato. Dio ti ha amato!

(“Natale” di Marta Palazzi)

NELLA M

• Sabato 28 Novembre 2009 al Castello Orsini ospitare un'importante iniziativa di beneficenza. Il concerto, diretto da Maria Rosaria Legnini, ha come solista la Schola Cantorum "San Sisto" dell'Università di Roma. Il ricavato del concerto, presentato da Lucrezia Colangeli, per la prima volta ad un'occasione di beneficenza, e di fondi raccolti sono stati destinati alle popolazioni terremotate.

della flemonasia [ossia dell'infezione] andò come Dio vuole: fra gli altri accidenti, i curanti s'accorsero parecchi giorni dopo della presenza di un turacciolo nella ferita». Accadde, cioè, che i chirurghi militari, costretti ad operare in condizioni precarie, non ripulirono completamente la ferita dai residui della cartuccia che accompagnava il proiettile in canna. Di qui la cancrena, l'amputazione e la morte. Nulla di straordinario, apparentemente, se non la fatale scansione del deterioramento di un quadro clinico innestata nell'usuale filone didattico che racconta le battaglie e le perdite umane alla stregua di un esercizio speculativo di dottrina strategica, senza mai penetrare la carnalità dei fatti, l'umanizzazione degli avvenimenti, le devastanti percezioni sensoriali che accompagnano la guerra real-

PER SORRIDERE E NON SOLO

Di professione "ottimista"

di Carlo Goldoni

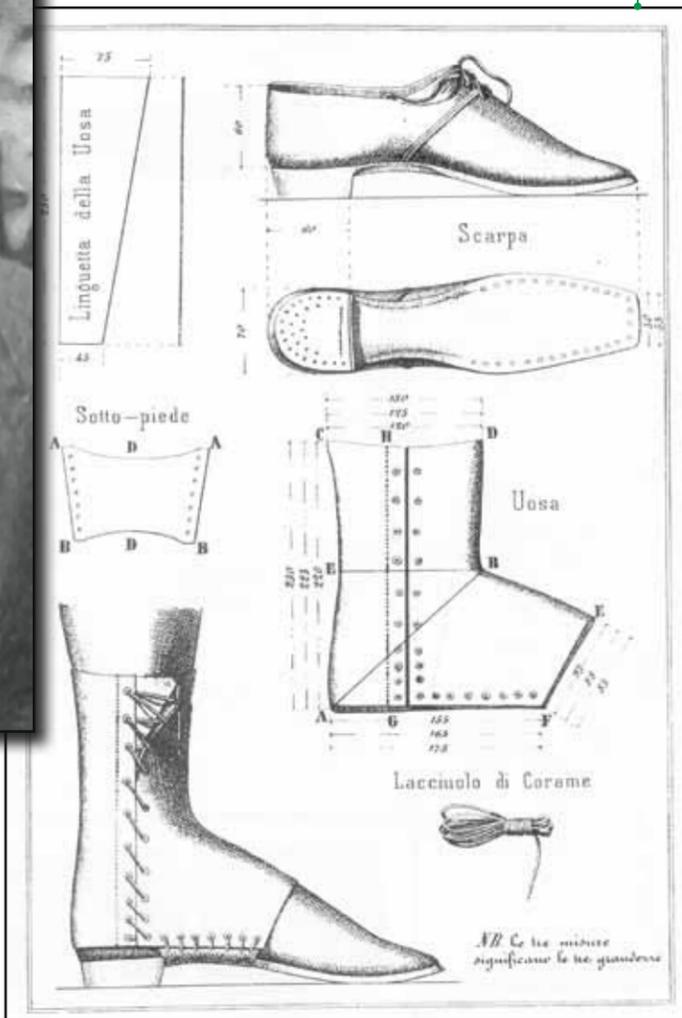
• «Si guardi un po' intorno» era stata la prima delle tante frasi fatte, seguita da altre tipo «Ci vada piano» e, quant'è vero che vistate leggendo, «Chi ben comincia è a metà dell'opera». Perciò credo che troppe volte abbia ragione Christian Boltanski. La sua opera ripete che stiamo tutti scomparendo. Le nostre facce sono collage di persone (abbiamo il naso di nostro nonno, lo sguardo di nostra madre), la nostra vita, immersa nella fuliggine del tempo, svanirebbe in una nebbia lattiginosa. Perché Boltanski non pensa il contrario? Che nei nostri volti permangono i segni dell'immortalità dei nostri cari? Meno male che arriva Natale, che Dio entra nella storia, così la vita quotidiana esce dalla banalità. Solo con l'Incarnazione nasce la volontà di confrontarsi con la banalità mai placata della vita quotidiana, con la ripetitività e la noia, nel tentativo di nobilitarla e di cogliere l'umanità inconfondibile e disperata che pullula anche al suo interno. Buon Natale cari lettori e coraggio, andrà tutto bene.

LA REALTA': LA LOTTA QUOTIDIANA



Una rara immagine di Pio IX dopo il 1870. Alle sue spalle, monsignor De Merode

Ancora nella seconda metà dell'800, le scarpe erano perfettamente uguali fra loro. L'illustrazione è ricavata dal "Giornale militare" del 1874



MARSICA

Castello Orsini di Avezzano si è tenuta una serata di "Popieluszko", organizzato dal coro Avezzano. Una serata che ha visto il primo pubblico accorso a sostenere il lavoro di preparazione di Avejanum-Madonna del Passo, diretta da Nicola. Ospite della serata la grande polifonia classica. Hanno partecipato artisti di fama internazionale. I profughi sono andati alla Croce Rossa Abruzzo che li ha ospitati.

mente combattuta sul campo, non quella appena sfiorata dai caratteri tipografici. La realtà in cui precipitarono Goffredo e i ragazzi che ne condivisero la scelta volontaristica fu ben diversa, come hanno registrato univocamente coloro che lasciarono diari, pagine o soltanto note personali sulle battaglie di cui furono testimoni e protagonisti. Una realtà di dolore e di stenti, di brutalità e di approssimazione logistica, di patimenti e di fatiche. Una realtà che accomuna le campagne del '48-'49 (ma anche del '59 e del '66, tenuto conto che di combattimento in senso moderno si potrà parlare soltanto a partire dal conflitto franco-prussiano del 1870), alla guerra medievale della fisicità, del contatto dei corpi, della preminenza dell'arma bianca. Scrive Henry Dunant ne "Un souvenir de Solferino", l'ag-

ghiacciante resoconto della più sanguinosa battaglia del XIX secolo, combattuta in terra italiana e costata, dall'alba al tramonto del 24 giugno 1859, circa 90.000 fra morti e feriti: «Qui è una lotta corpo a corpo, orrenda, spaventosa: Austriaci e allati si calpestanto, si ammazzano sui cadaveri insanguinati, si accoppiano a colpi di calcio di fucile, si sfondano il cranio, si sventrano con la sciabola o con la baionetta. E' una lotta senza quartiere, è un macello, un combattimento di bestie feroci, furiose ed ebre di sangue; persino i feriti si difendono fino allo stremo; chi non ha più armi afferra alla gola il suo avversario dilaniandolo coi denti. (...) L'accanimento è tale che in alcuni punti, finite le munizioni e spezzati i fucili, ci si ammazzava a colpi di pietra (...)». Una guerra che metteva a dura prova la matura saldezza dei veterani e dei soldati di professione, già temprati alla precarietà, soprattutto psicologica, della condizione di combattente, alla saltuarietà del pasto, all'arsura estiva decuplicata dalle pesanti uniformi di ruvido panno, ai trenta chili dello zaino in assetto di marcia, alle scarpe che - incredibile solo a pensarci - non avevano una forma destra e sinistra, ma dovevano essere modellate con l'uso. Le scarpe asimmetriche sono una conquista relativamente recente ed ecco spiegato il motivo per cui le calzature, che costituivano la prima e più ambita preda di guerra, potevano condizionare l'esito di uno scontro, come avvenne in effetti a Mentana nel 1867, allorché molti garibaldini furono costretti a battersi con le pezze ai piedi per il mancato arrivo di un carico di stivaletti. Ma non è tutto, perché, rimanendo nell'ambito dell'Armata sarda

del '59, i soldati erano quasi tutti zoppi a causa delle ghette che tagliavano il collo del piede, a differenza dei Francesi che avevano già adottato le uose di tela. Aggiungiamo, con l'avvertenza che molti altri aspetti vengono qui trascurati per mancanza di spazio, che anche in piena estate, anche nelle giornate più torride, si combatteva col sacco in pacco e cappotto, come si vede nitidamente in tutte le documentazioni iconografiche del tempo, compresa l'immagine a corredo di questo articolo. Figurarsi il devastante impatto della quotidianità bellica sull'animo di studentelli universitari figli della buona società cittadina, vissuti sino ad allora entro il ristretto orizzonte di una municipalità provinciale e bigotta, tanto avidi di novità quanto perennemente controllati da una polizia occhiuta e intransigente che nella Torino di Carlo Alberto si presentava addirittura come una creatura a sei teste, tanti erano i corpi delegati all'ordine pubblico. Vi erano la polizia civile dipendente dal Ministero dell'Interno, la militare sottoposta al Ministero della Guerra, i Carabinieri, la polizia ecclesiastica che faceva capo alla Curia arcivescovile, la polizia universitaria dipendente in parte dal Magistrato della Riforma e in parte dalla Curia. Infine, la polizia urbana propria del Municipio, che aveva competenza sugli atti esteriori d'ossequio alla religione e alla monarchia, presieduta con il titolo di vicario da Michele Benso marchese di Cavour, il padre di Camillo. E a tale proposito, a voler essere proprio pignoli, non sarebbe corretto scrivere "Camillo Benso conte di Cavour", perché la signoria di Cavour, un paese alle porte di Torino, era un marchesato appannaggio al solo maschio pri-

mogenito. Camillo, che anche da presidente del consiglio ha sempre ceduto in casa il passo al fratello maggiore, il marchese Gustavo, era nobile dei marchesi Cavour e conte di Isolabella. Dunque, si dovrebbe dire Camillo Cavour o, al massimo, il conte Cavour, senza di. Ecco, il fatto che ragazzi di diciotto-vent'anni, calzati con scarpe e abiti da passeggio, siano stati soltanto capaci di immaginare di formare compagnie volontarie, di uscire dalle opprimenti mura cittadine e di dirigersi alla volta delle campagne lombarde per affrontare la fanteria di linea austriaca, ammanta il nostro Risorgimento di un'aura tanto luminosa quanto sconosciuta. Pochi riflettono sulla circostanza che l'indipendenza fu un'opera giovanile, proprio nel senso dell'età dei protagonisti, dall'una e dall'altra parte, a partire dai sovrani Francesco Giuseppe, che sale al trono a 18 anni, e Vittorio Emanuele II, che diviene re a 28. Sarà il caso di seguire alcune tracce di questa generazione singolare, capitata per caso nel turbine di avvenimenti epocali e inghiottita da una guerra disperata, come recita uno struggente canto milanese del '59, una guerra alla quale si andò ebbri di sentimenti contrastanti e spesso inconsapevoli. Una guerra ottocentesca da cui trasse origine una nuova sfumatura di rosso che aveva colorato il campo di battaglia di Magenta e che connota oggi, pateticamente, l'antica filastrocca infantile "L'era un bel dì la battaglia di Magenta, oh, che piacere caricare i cavalieri".

(3. continua)

CINEMA

Con la proiezione speciale di "Popieluszko" di Rafal Wieczynski, organizzata per il 30 novembre alle 21 dalla Fondazione Ente dello Spettacolo in collaborazione con il Pontificio Consiglio della Cultura, la XIII edizione del Tertio Millennio Film Festival ha aperto a Roma i battenti per esperti, critici cinematografici e appassionati del grande schermo. Prima di loro, a sottolineare l'importanza del film, è arrivato il vescovo dei Marsi che ne ha previsto la visione per sacerdoti, religiose e religiosi, per il giorno 9 febbraio al cinema Impero di Avezzano.

VESCOVO

Monsignor Pietro Santoro in una foto dell'Espresso. Il numero 48 del settimanale, datato 3 dicembre, a pagina 55 ci regala l'immagine del vescovo dei Marsi. La foto lo ritrae di spalle ma è facilmente identificabile, accanto al vescovo di Ancona-Osimo monsignor Edoardo Menichelli mentre attendono l'arrivo del Papa.

MONACO

Valentina Monaco, dall'inizio collaboratrice de "Il Velino", è diventata giornalista professionista. Congratulazioni da tutta la redazione del giornale diocesano a lei e alla sua famiglia, il papà giornalista Panfilo e la mamma Anna Maria, orgogliosissimi dei successi della loro figliola.

MUSCIUNEP

E' in distribuzione il numero di dicembre del tradizionale "informazingari" del centro Rom della Caritas diocesana. Da ricordare la giornata mondiale dei diritti dell'uomo che si è celebrata domenica scorsa 13 dicembre. E' possibile avere una copia rivolgendosi alla sede di via Bagnoli 65 ad Avezzano.

MISTERI MARSICANI

PICCOLI SMARRIMENTI A CASTELLAFIUME

di Matteo Biancone



• Appena trascorse le feste natalizie dell'anno scorso, una macabra scoperta ha turbato l'animo dei marsicani: a Castellafiume, piccolo centro della valle di Nerfa, due teschi umani sono stati posti uno sulla porta centrale della chiesa parrocchiale di san Nicola di Bari, l'altro sotto l'albero di Natale posto sulla piazzetta che sta al lato della chiesa. La sensibilità comune è stata colpita dalla profanazione di resti umani, in quanto il rispetto per i morti non risponde solo a un principio cristiano, ma è insito nell'uomo ed è testimoniato nelle diverse culture. In molti si sono chiesti in che modo i responsabili di questo gesto si siano procurati i teschi. Chi conosce il paese sa che nel cimitero c'è una piccola chiesa al cui interno si trova una specie di pozzo nel quale sono deposti i resti dei cadaveri che vengono riesumati nel cimitero stesso. Si tratta di un ossario aperto, come si usava frequentemente nell'antichità, ma ora assai raro da trovare. È probabile che per questo motivo non sia stato difficile procurarsi i teschi. Profondo dolore ha suscitato, il grave gesto, in molte donne del paese. Il piccolo centro spera che gesti del genere non si ripetano più. Facciamo che questo Natale non registri simili episodi. È il caso di ricordare i Sepolcri del Foscolo e la "corrispondenza d'amorosi sensi" che lega i viventi alle tombe dei defunti. Per soddisfare la curiosità dei lettori si può dire che il nome del paese viene ritenuto un composto di "castello", del quale ora restano solo dei ruderi, e della specificazione "al fiume", riferito al Liri, che scorre ai piedi del paese. Troviamo menzione di questa località già nel "Catalogus Baronum" (1150-1168) nella forma "Castelli de Flumine". La chiesa parrocchiale, ove è avvenuto il ritrovamento dei teschi, sarebbe stata eretta dai Benedettini e appartenuta, in passato, all'Abbazia di Montecassino. Un luogo di antica religiosità non deve essere profanato.

OPI

IL DADO DELLE NOMINE E' TRATTO

di Andrea Di Marino

• C'è una legge nazionale (la n. 394 del 6 dicembre 1991) meglio conosciuta come "legge quadro sulle aree protette" che recita: <cinque su designazione della comunità del Parco, con voto limitato>. Scritto così sembra poco accattivante, ma voi lettori continuate a leggere perché, in poche parole, la legge che ho richiamato dice che cinque consiglieri del Consiglio direttivo del Parco (Abruzzo, Lazio e Molise) sono di designazione della comunità del Parco che ricomprende tutti i comuni ricadenti in toto o in parte all'interno del perimetro del Parco stesso. Ho voluto precisarlo perché nella seduta del 13 novembre scorso, che si è tenuta nella sala delle adunanze dell'Ente Parco a Pescasseroli, finalmente si è arrivati a designare i componenti spettanti alla comunità del Parco stesso. Ma non è stato facile. Per correttezza devo precisare che due componenti erano già stati eletti nella seduta del 4 luglio scorso, ma poi uno era decaduto e complessivamente ancora erano da designare quattro componenti. La seduta è stata molto vivace e molti sono stati gli interventi. La votazione ha dato questo risultato: Giancarlo Ferrera (versante Val Comino-Lazio) 9 voti; Leonardo Lippa (versante Marsica-Abruzzo) 16 voti; Eustachio Gentile (versante Sagittario-Abruzzo) 13 voti; Gerardo Notarantonio (versante Alto Sangro-Abruzzo) 15 voti; Gino Taccone (versante Mainarde-Molise) 6 voti. Alla fine sono risultati eletti Ferrera, Lippa, Notarantonio e Taccone, che con il quinto, Francesco Gizzi, sindaco di Opi, eletto in precedenza e in attesa del parere del ministero competente. Da ultimo è stato eletto vicepresidente (versante molisano) Gregorio D'Agostino.

CAPPELLE DEI MARSI

CONFRATERNITE AL LAVORO SUGLI STATUTI

di Aurelio Rossi *

• Sono 68 le confraternite per le 97 parrocchie della diocesi: un fenomeno diffuso, storicamente antichissimo, una vastissima riserva di pratiche partecipative nell'azione pastorale che da domenica 15 novembre - quando tanti confratelli si sono ritrovati a Cappelle dei Marsi convocati dall'assistente don Vincenzo Piccioni - stanno scommettendo sulla formazione. La proposta riguarda la costituzione del Consiglio diocesano delle confraternite della Marsica: un organismo con incarichi di durata triennale, composto dai priori in rappresentanza di tutte le confraternite, con l'obiettivo di studiare e comporre un programma di formazione spirituale, culturale e amministrativa. A tal proposito, don Vincenzo ha esortato a far pervenire la disponibilità dei singoli per la candidatura alla costituzione dell'organismo pastorale. Don Vincenzo Piccioni ha poi invitato i priori ad uniformare tutti gli statuti a quello nazionale per ottenere il riconoscimento ufficiale e provvedere quindi, per chi non si trovasse nella condizione, alla regolamentazione degli atti secondo le direttive della diocesi. In questo primo incontro sono state poste le basi della programmazione annuale. Su tutti, i quattro appuntamenti annuali con le conversazioni del vescovo in Avvento e Quaresima. In cantiere anche l'istituzione di un pellegrinaggio diocesano da celebrarsi ogni anno, la seconda domenica di ottobre, al santuario di San Gabriele. Alla riunione ha partecipato il vescovo Pietro Santoro che ha ribadito la propria disponibilità al dialogo con le confraternite, una realtà in crescita che va ulteriormente potenziata. <Sentitevi amati e valorizzati>: ha detto il vescovo. Nel 2010 le confraternite avranno poi un ruolo molto importante nella organizzazione della peregrinatio del corpo di Celestino V che, come in tutte le diocesi della Conferenza episcopale abruzzese e molisana, sarà presente anche nella Marsica.

* Questo articolo, in forma ridotta, è uscito sulla pagina diocesana del quotidiano cattolico **Avvenire** del 6 dicembre scorso

MARSICA

LE CHIESE TORNATE AGIBILI

di Laura Ciamei



• Durante le festività natalizie l'atmosfera ed il paesaggio acquistano la magia propria di questo tempo; ci sono elementi che non possono mancare ad una tradizione ormai consolidata che accomuna i piccoli paesi e le grandi città: le luci, gli alberi addobbati, ed una chiesa aperta dove poter aspettare la nascita del bambino Gesù. Purtroppo - come già approfondito in un precedente numero del nostro giornale - alcune chiese parrocchiali della Marsica sono rimaste danneggiate dall'evento sismico del 6 aprile scorso ma quasi tutte sono rientrate nel progetto, nato dall'intesa fra la CEI e la Protezione Civile, "Una chiesa per Natale". Attraverso un lavoro di squadra dell'equipe diocesana composta da ingegneri ed architetti, che già hanno lavorato in altri progetti di chiese parrocchiali diocesane, e la tenacia di molti parroci il piano di lavoro si sta concretizzando. La chiesa di Santa Maria del Carmine a Venere è di nuovo aperta e già molto prima di Natale i fedeli sono potuti rientrare, ovviamente il parroco ci sottolinea che si tratta di una messa in sicurezza, per il restauro ci vorrà più tempo. Sono state riaperte prima di Natale anche le chiese di Santa Maria delle Grazie di Sorbo (il 6 dicembre) e la chiesa del Perpetuo Soccorso di Trasacco (l'otto dicembre). Tutte le altre chiese (Aielli Stazione e Aielli Alto, Celano, Forme, Santa Iona, Rovere, Rosciolo e Marano) riapriranno sicuramente entro il prossimo 25 dicembre. Solo ad Ovindoli, nella chiesa di parrocchiale di San Sebastiano, purtroppo i lavori procedono a rilento a causa del brutto tempo ma la ditta che ha preso i lavori ha assicurato al parroco che farà il possibile per terminare nei tempi prestabiliti. Delle 14 chiese non agibili solo San Benedetto dei Marsi e Collarmele sono rimaste, per ora, senza finanziamento. "Il Velino" continuerà a tenervi informati sull'andamento dei lavori.

GERENZA

Periodico della Diocesi dei Marsi
Fondato da Sua Eccellenza
mons. Pietro Santoro

Direttore responsabile
Sandro Tuzi

Progetto grafico e impaginazione
Stefania Moroni

Stampa
Linea Grafica di Celestino Di Foggia
Via Australia 10, Zona Ind.ale
66050 San Salvo (CH)
Tel 0873 549330
e-mail: lineag@tin.it

Direzione e redazione
Corso della Libertà 54
67051 Avezzano (AQ)
Tel/Fax 0863 23839

Indirizzo e-mail
ilvelino.redazione@libero.it

Hanno collaborato

Matteo Biancone, Marco Boleo, Anna Rita Bove, Paola Cascone, Laura Ciamei, Maurizio Cichetti, Angelo Croce, Federica Gambelunghe, Elisabetta Marraccini, Valentina Mastrodicasa, Anna Tranquilla Neri, Marta Palazzi, Veria Perez, Siria Petrella, Roberta Placida, Eugenio Ranalli, Laura Rocchi

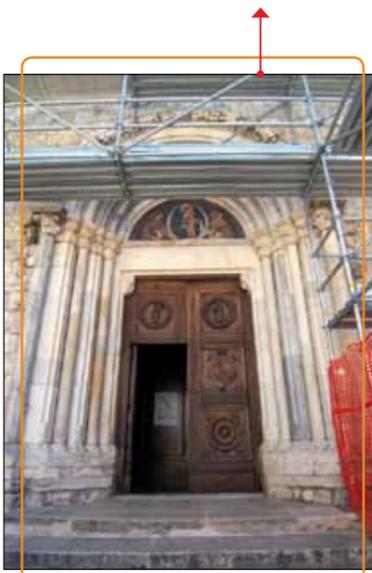
Distribuzione coordinata da
Nino De Cristofaro, Elisa Del Bove Orlandi, Pinino Lorusso
ilvelino.distribuzione@gmail.it

Iscr. Trib. Avezzano
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici (FISC)



Questo numero è stato chiuso
in redazione alle ore 22,47
del 7 dicembre 2009



Ecco i giovani scout di Luco dei Marsi che, come ogni dicembre di domenica mattina, offrono, nell'atrio della chiesa, mazzetti di vischio ai loro parrocchiani. Quest'anno oltre il vischio diffondono e pubblicizzano l'ultimo numero de "Il Velino"

DELL'OLIO
1920

ABBIGLIAMENTO UOMO DONNA
Via Corradini, 172 Avezzano (Aq)

Honduras. Adozione difficile L'ATTESA DI UNA MAMMA

◆ La vicenda complicata dalla situazione internazionale

Prima c'è stata la deposizione del presidente del paese centroamericano, Manuel Zelaya e il Parlamento dell'Honduras ha nominato successore del presidente deposto il presidente dello stesso Parlamento, Roberto Micheletti. Poi le elezioni del 29 novembre scorso hanno legittimato il nuovo presidente, ma il Parlamento latinoamericano (Parlatino) ha espulso l'Honduras dall'organismo che rappresenta i Paesi dell'America Latina. L'assemblea dei Paesi sudamericani ha infatti deciso di non riconoscere le elezioni. In questa storia molto complicata si inserisce il desiderio di una famiglia marsicana di adottare un bambino honduregno. Quello che "Il Velino" ospita in questa pagina è il racconto di un desiderio e le difficoltà di realizzarlo.

di Anna Bellotta

• Ho sempre avuto nella mente l'immagine di bambini chiassosi e felici che saltano nel letto in attesa di aprire i loro regalini, l'albero illuminato che ogni anno trasforma e rinnova il soggiorno di casa e il presepe sotto la finestra che aspetta solo di essere completato la notte di Natale con la nascita di Gesù bambino. Poter spiegare a mio figlio l'importanza di questo giorno speciale e il dono che Gesù ha portato a tutti noi. Ma il mio bambino non c'è e finché non sarò madre tutti i miei Natale non li sentirò come dovrei e rimango a fissare questa casa vuota, senza nessuno che saltelli sul letto e il mio presepe, perfetto, troppo ordinato. Certe date, certe ricorrenze pesano molto e pesano soprattutto nell'assenza, in quelle piccole grandi assenze che ci si porta dentro e per le quali ci si sveglia di notte dopo un brutto sogno. Ad ogni risveglio la mia bella coperta era stata scucita e tanto lavoro vanificato. Ma non sono stata io, non siamo stati noi a scucirla. Abbiamo fissato la trama nel nostro cuore ed ogni volta ci siamo messi di nuovo all'opera per preparare una coperta ancor più bella di quelle precedenti. Tanti tentativi per arrivare ad essere madre, ogni tentativo storia a sé, anche se in fondo la storia è sempre la stessa, è la storia di una ricerca tra tempo perduto, tempo ritrovato, tempo gelosamente custodito nel cuore. Il tempo dell'attesa, della gioia, della sconfitta e della risalita. E' la storia dell'amore più puro e perfetto che esista. Un amore che si nutre di sospiri, paure, mani strette senza parlare in un corridoio, sguardi d'intesa con chi ti legge ormai con mezzo sguardo. I gesti di sempre che ti unisce a quel bimbo immaginario e immaginato un milione di volte non si è mai spezzato e che quel filo non è filo, ma una trama fitta fitta cucita con sorrisi, parole, lacrime, sogni, ar-

rabbiature, palpiti di cuore. Sono diventata una donna diversa da quella che ero prima, più disposta a fare i conti con le mie fragilità, ma anche più forte e determinata. Questa volta ho scelto i filati più pregiati, i tessuti più morbidi e avvolgenti, a mala pena so tenere l'ago in mano, ma non avrei mai pensato di saper cucire una coperta così bella. Non ho più paura, il mio bimbo è lì, in Honduras, e mi aspetta, ci vorrà del tempo, e conterrò ogni minuto che mi separerà da lui, ma ho finalmente la certezza che arriverà. Il percorso è lungo e travagliato e davvero una dura prova da superare. Svartati documenti da produrre in diversi momenti del percorso adottivo e difficoltosi da completare: mesi e mesi di attese e relative ansie. I colloqui con gli assistenti sociali e psicologi: ci si sente spogliati di tutto, la propria personalità, i segreti, l'intimità e poi la sentenza del giudice che deciderà, in base alle relazioni redatte dalle Asl di provenienza, se si è idonei ad accogliere un bambino. Ma ci vorranno ancora alcuni mesi, qualche volta si sfiora l'anno di nuove attese, affinché sia tutto pronto ma il cuore di una mamma è già pronto, non aspetta altro. La burocrazia però ha sempre la precedenza, è questo il boccone più amaro da ingoiare durante tutto il percorso, incartamenti, legalizzazioni, apostille, soldi, ti insegnano ad usare la parola "accogliere" anziché adottare, ti insegnano che il bambino è al centro dell'universo, che

è lui ad adottare noi e non il contrario. Solo parole, a fatti tutto cambia. Troppo tempo, troppi soldi. Tempo tolto a lui che avrebbe potuto godere del calore di una famiglia invece di un freddo istituto e soldi sufficienti per farlo crescere adeguatamente e in tutta tranquillità. Così ci si ritrova stanchi, profondamente cambiati, senza risparmi e con un bimbo che ha bisogno sì di tutto l'affetto possibile, ma anche di cose materiali che gli sarà quasi impossibile offrire. E avrà bisogno di una famiglia "in forma" che in forma non sarà, che dovrà essere in grado di dare il massimo di sé a questo bimbo che tanto ha sofferto e di cui tanto ha bisogno. Si ricomincia invece daccapo, si ricomincia da zero e con qualche debito sulle spalle. Io non sono ancora arrivata all'abbinamento, secondo il mio ente dovrebbe arrivare a breve, spero in un magnifico regalo di Natale, questa volta ci credo davvero. Non conosco il suo volto, il rumore del suo sorriso, la morbidezza della sua pelle, ma di certo sono la sua mamma. Ogni giorno guardo il cielo, questo cielo, l'unica cosa che ci accomuna, e penso a lui. Mi domando se gli piacciono gli aerei e se li guarda, come facevo io da bambina, salutandoli ogni volta con le manine. Quegli enormi e robotanti aerei che solcano il cielo e che un giorno mi porteranno da lui e sarà un bellissimo giorno di sole. Quel giorno lo guarderemo insieme il cielo.





DAMMI DA BERE

Costruire il dialogo per non fare un buco nell'acqua

COSCIENZA CIVILE. Diritto inclusivo

di Silvano Di Pirro

• "L'acqua è un bene prezioso", "l'acqua è un dono di Dio", "non sprecate l'acqua". Queste parole, sagge e piene di significati, erano le raccomandazioni continue dei nostri genitori e ci hanno accompagnato durante tutta la nostra vita. Esse sono scritte nella nostra memoria e hanno contribuito a formare la nostra coscienza civica e la nostra formazione culturale. L'acqua è un bene vitale per tutti gli esseri viventi, è un diritto universale, è un bene comune dell'umanità intera e rappresenta una fonte di vita insostituibile per gli ecosistemi naturali. Pertanto il diritto all'acqua è inalienabile ed essa non può diventare proprietà di nessuno. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, la quantità di acqua potabile sufficiente alla vita per usi domestici è di 50 litri al giorno a persona (poco più di 18 metri cubi all'anno). Si ammette, eccezionalmente, che nei paesi poveri 25 litri di acqua possano essere sufficienti. L'assenza di acqua potabile,

nella qualità e nella quantità indicata, è all'origine di malattie che causano la morte di circa 30.000 persone al giorno. Pertanto come fonte di vita l'acqua è insostituibile. Malgrado ciò, il libero accesso all'acqua non è stato finora riconosciuto come un diritto in nessuna dichiarazione universale dei diritti umani né in alcun trattato internazionale o mondiale. Al contrario, il processo di privatizzazione delle gestioni delle reti idriche è diffuso in tutto il mondo ed è causa di tensioni all'interno della comunità internazionale. Oltre alle belle parole dei miei genitori, sull'importanza dell'acqua, in questi giorni mi ritornano in mente parole ben più pesanti e impegnative: "Dar da bere agli assetati, dar mangiare agli affamati". E' una contraddizione enorme con le scelte sbagliate, che escludono tanta parte dell'umanità dalla vita e dalla possibilità di sperare in un futuro migliore, è una contraddizione che investe in pieno la nostra coscienza.

LA PROPOSTA

• "Il Velino" propone a tutte le amministrazioni comunali della diocesi dei Marsi, di tutti gli orientamenti politici, di avviare iniziative per inserire negli statuti il principio dell'acqua bene comune e diritto umano universale e la definizione del servizio idrico come "privo di rilevanza economica", sottraendolo così alla legislazione nazionale. Lo hanno già fatto le amministrazioni comunali di Caltavuturo



(PA), Caserta, Corchiano (VT), Cornons (GO), Ferrara, Fiorano Modenese (MO), Fumane (VR), Gangi (PA), Genova, Menfi (AG), Mineo (CT), Napoli, Putrella Salto (RI), Pietra Ligure (SV), Povegliano Veronese (VR), Prevalle (BS), Roccapiemonte (SA), Saponara (ME), Sommacampagna (VR), Valeggio sul Mincio (VR). Anche l'Atto può scegliere di trasformarsi in ente di diritto pubblico, gestito con la partecipazione dei cittadini e delle comunità locali. Il giornale diocesano ricorda che il prossimo 20 marzo è la giornata mondiale dell'acqua (e la difesa dei beni comuni). Anche il consiglio provinciale riunito a Celano il 24 novembre scorso si è occupato del problema chiedendo al governo l'abrogazione della legge. La storia dell'umanità lo dice chiaro. Chi governa l'acqua, comanda. Le prime forme di compartecipazione democratica dal basso sono nate in Italia attorno all'uso delle sorgenti, quando i paesi e le frazioni hanno pensato ad affrancarsi grazie all'acqua. Lo scontro non è tra pubblico e privato, ma tra controllo delle risorse dal basso e delega totale dei servizi. Come sa bene la terra di "Fontamara" di Ignazio Silone, la Marsica non può rinunciare ad un pezzo della propria sovranità.

LE SETTE SORELLE IL BLU PIU' PREZIOSO

• Sono sette i colossi dell'oro blu italiano, tutte società miste pubblico-privato, multiutilities e quotate in borsa, eccetto l'Acquedotto Pugliese che è una Spa di proprietà della Regione e gestisce per conto dell'Atto Puglia il servizio idrico e sta per tornare ad essere ente di diritto pubblico. Le altre sorelle (A2A, Iride, Enia, Hera, Acegas, Aps e Acea) sono realtà nelle quali, pur essendo maggioritaria la quota in mano ai comuni (ma con quote proprietarie frammentate) di fatto il potere è in mano ai privati.



LE RAGIONI DEL SÌ

• Le privatizzazioni (o più propriamente le concessioni per i servizi idrici) sarebbero associate a risparmio ed efficienza. A fronte di un sistema minato da sperequazioni dovrebbe essere doveroso porsi il problema di chi (e come) debba pianificare, organizzare e gestire al meglio la risorsa idrica. Industrializzare il servizio idrico non sarebbe la privatizzazione, né aprirebbe la strada alla speculazione e chi paventa un aumento dei costi dimenticherebbe che oggi i costi non esposti del servizio sono alti e coperti dalla fiscalità generale. L'acqua è per legge un bene pubblico dal 1903 e tale situazione è stata confermata anche da una legge nazionale del 1994, proprio sulla privatizzazione dell'acqua, e dalla norma odierna.



LE RAGIONI DEL NO

• Le privatizzazioni sarebbero una svendita alle multinazionali. In una fase di crescente responsabilità fiscale (dettata dalla congiuntura e dall'incipiente federalismo) i costi non possono continuare a ricadere sul contribuente. Non sarebbe un problema di maggiore efficienza, di eliminazione degli sprechi, di lotta alla corruzione. Proprio perché bene pubblico, quello che si privatizzerebbe è il servizio e qui comincerebbero i guai. Tutto quello che esiste sarebbe messo a valore, dovrebbe rendere, non in termini di quantità prodotte, ma di ricavi e dividendi. Così l'acqua al rubinetto costerà di più e la spiegazione sarebbe la solita. L'acqua è vita e non può essere gratis: non sarebbe morale.

LETTERA/2

La Missione in Albania riprende il suo cammino

In questa parte, "Il Velino" torna a segnalare l'esperienza missionaria della diocesi dei Marsi in Albania. Ospitiamo la lettera con gli auguri di buon Natale di Renato Cucchiarelli, amico della missione albanese dal 1992.

• Carissimi, il Natale 2008 ci trovò tutti preoccupati per la malattia di don Antonio. Pian piano, ponendo fiducia nel Signore e nella preghiera, la Missione ha ripreso il suo cammino sereno e dinamico. Ogni anno per il Natale, io mi faccio voce di gratitudine verso gli amici e i sostenitori della "Missione Daniel Dajani" di Blinisht (Albania), inviando una lettera di auguri e segnalando un'opera coraggiosa portata a compimento dai nostri

coraggiosi missionari (don Enzo, don Maurizio ed Elsa, laica missionaria). Quest'anno presento la chiesa di Baqel, bella all'esterno per la pietra lavorata, bella all'interno per i dipinti di pregio. Unisco a questa lettera alcune fotografie scattate nel mio ultimo viaggio. In conclusione: l'Albania continua a stupirmi per quante cose belle la Divina Provvidenza compie attraverso di noi. Auguri, buon Natale. Renato



Consiglio pastorale della Missione

Disegno a mano realizzato da don Antonio Sciarra



Racconti

L'EPOCA DELL'INCANTO

◆ Torniamo a riscoprire la meraviglia nella narrazione

L'OCEANO DEGLI AMORI INSEGUITI



di Domenico Di Stefano

• Se n'era andata.
Magra consolazione la compagnia degli infelici.
Se n'era andata.
Dalle stanze vuote non mi tornava l'eco della sua voce.
Se n'era andata.
Non c'erano le sue ciabatte sul tappeto ad inciamparmi il cuore.
Se n'era andata.
Il plaid giallo della poltrona non era ripiegato.
Se n'era andata.
Mancava il suo spazzolino da denti.
Se n'era andata.
Il letto era un giaciglio senza più respiri e sudori.
Se n'era andata.
L'armadio aveva le ante aperte come finestre sul nulla.
Se n'era andata.
Mi specchiai e apprezzai la mia cravatta.
Se n'era andata.
Ero stanco di percorrere il corridoio.
Se n'era andata.
Il balcone chiuso mi dava brividi di freddo.
Se n'era andata.
Mi appoggiai all'asse da stiro con la vita gualcita.
Se n'era andata.
Cercavo la prova della sua ultima impronta.
Se n'era andata.
Decisi di smettere di fumare.
Se n'era andata.
Ogni dolore si accompagna con una grande pace.
Se n'era andata.
Pensavo a quali pensieri potevo pensare.
Se n'era andata.
Aveva portato via la tazza del latte con la faccia di Paperino.
Se n'era andata per davvero!

Se n'era andata.
Sul tavolo aveva lasciato il ciondolo a forma di mezza moneta.
L'altra metà l'avevo al collo io.
Tutto per quella sciocca leggenda che da qualche parte del mondo esiste la mezza moneta alla quale ricongiungersi per sempre.
Ricongiunsi la mia moneta.
Valeva così poco questo sogno?
Nonostante tutto appesi al collo quel marchio, quella patacca di amore che mi introduceva di diritto nella compagnia degli infelici.
Poi me ne dimenticai, dimenticando in me giorno per giorno.
Mi ero appena ricongiunto con me stesso.
All'inizio sembrò persino bastarmi.
Se n'era andata.

(1. continua)

PERDERSI E RITROVARSI



di Veria Perez

• C'era una volta un meraviglioso principe, viveva in un bellissimo castello con la sua famiglia, situato su di una collina, ai confini di una grande foresta.
Nonostante possedesse tutto: ricchezza, potere, affetto, il suo sguardo era sempre perso nel vuoto e triste, non riusciva a meravigliarsi davanti a nessun avvenimento, spesso era scontroso e amava isolarsi per poter contemplare continuamente la sua tristezza.
Il principe era amato da tutti, la vita al castello procedeva lentamente e i giorni trascorrevano nell'indifferenza di tutti. Nessuna festa, nessun dono riusciva a colmare il vuoto che il principe sentiva dentro di sé, spesso passeggiando nel suo grande giardino ascoltava la voce della natura, amava in particolare fermarsi davanti al suo glicine e osservarne i particolari.
Guardando il cielo, in un giorno pieno di sole, provò un'emozione grande al pensiero di fuggire dal castello e trascorrere nella foresta giorni di piena solitudine. Pensava che forse, guardare in faccia il suo dolore e combatterlo lo avrebbe aiutato. Così decise di partire. Prese con sé alcune provviste, sellò il cavallo e corse veloce verso la foresta. Con sé portò l'immensa tristezza, gli infiniti dubbi, le mille domande, un cuore solo, e la grande voglia di amore.
Sapeva di lasciare tutto, il suo passato, la sua casa, i suoi affetti e corse veloce verso un futuro oscuro e ignoto, in un attimo capì di possedere solo un fragile presente, e un brivido attraversò tutto il suo essere.
Correva nel vento consapevole che in quella lotta avrebbe conquistato un mondo nuovo.
Camminò per un giorno intero, quando stanco si rese conto che la foresta era buia e silenziosa come il suo cuore. Verso sera ebbe fame, si fermò, scese dal cavallo, accese un piccolo fuoco e decise di mangiare.
La notte arrivò presto e con lei il freddo e le mille voci delle tenebre. Ebbe paura ma alzando gli occhi al cielo tra i folti rami vide una stella bellissima, e si chiese: <Ci sarà una stella per me?>.
Ormai stanco si addormentò, e si perse come un bimbo in mille sogni.
All'alba fu svegliato dal suono dolce di una voce magica, pensava di sognare quando vide lontano un lago bellissimo, la luna salutava i primi raggi del sole, e una fanciulla parlava con un bellissimo cigno.

(1. continua)



ROSCIOLO

IN MEMORIA DI AMERIGO GIULIANI

di don Vincenzo Angeloni

• Amerigo Giuliani: "chi era costui?", si domanderà l'ignaro lettore ed è ben giusto, perché purtroppo una certa cultura dimentica troppo spesso autori soprattutto se di umili origini. Il nostro è un autore che nei primi decenni del secolo scorso, con i suoi monologhi in dialetto romanesco e le sue canzoni romantiche, seppe commuovere i nostri nonni nei più celebri teatri del tempo. La Rai per fortuna ha messo in onda alcune sue produzioni, affidandole ad artisti di vaglio, quali Gigi Proietti, la Monelli, la Bettilli (per i monologhi) e Claudio Villa, Luciano Tajoli, la De Angelis e la Pizzi (per le canzoni). Perché ne parlo? Perché quasi nessuno sa che detto autore è nato a Rosciolo di Magliano dei Marsi. Chi scrive, prendendo servizio in detta parrocchia, notò che la stradina che conduce alla chiesa era intitolata ad Amerigo Giuliani (1882-1922). Da allora con i soci della Pro-loco e della "Associazione culturale monte Velino" furono condotte le opportune ricerche e si rinvennero nella parrocchia l'atto di battesimo e nelle biblioteche romane alcuni dei suoi più famosi monologhi (La pas-satella, Er destino, Er fattaccio, Pe' mamma, eccetera), editi negli anni '15-20 del Novecento dalla casa napoletana Gennarelli. In una serata indimenticabile essi furono recitati a Rosciolo dalla bravissima attrice romana Maria Atonia Bettilli che portò alla commozone i numerosi spettatori. L'arte del Giuliani infatti sente e narra in un crescendo drammatico i disagi, le sofferenze, le tragedie delle famiglie nella Roma trasteverina di primo Novecento. I suoi versi, nella voce dell'attore, divengono quasi la denuncia di una maledizione sociale che pesa sulle classi più emarginate come un destino mefistofelico. La presenza della mamma che soffre, prega e si sacrifica e la violenza che infrange gli affetti familiari sono una costante affascinante e sconvolgente, che nell'arte del Giuliani porta fatalmente ai brividi del pianto. E i suoi spartiti musicali? Grazie alla ricerca del dottor Di Girolamo ne sono stati rintracciati alcuni (Capinera, Torna al tuo paesello, Donna, eccetera) nelle bancarelle o collezioni private e nelle edizioni originali degli anni '20, sempre della Gennarelli. Ero a conoscenza che la Rai aveva trasmesso alcuni brani del Giuliani ed allora, anche con i buoni uffici del comune di Magliano, siamo riusciti ad ottenere da "Teche Rai" copia di monologhi e canzoni messi in onda in tempi recenti. L'Associazione culturale ha ritenuto opportuno perciò comporre un esauriente dvd di circa 80 minuti nel quale, accanto alle notizie sulla vita del Giuliani, sono riportati quei brani letterari e musicali eseguiti dalla Rai o dagli attori. E' compito della nostra Associazione culturale, come di qualsiasi altra persona o ente che ha a cuore la cultura, far conoscere questo nostro autore, rimasto nell'ombra per un secolo circa. Siamo perciò a disposizione di scuole, enti, associazioni che intendano proiettare l'interessante filmato che sarà preceduto da una breve presentazione per meglio comprendere l'ambiente e l'opera del Giuliani.

CHIETI

DA MEMORIA A PROFEZIA

di Antonio Allegritti

• Nel mese di novembre, noi seminaristi del seminario regionale di Chieti abbiamo avuto la gioia di ricevere due graditissime visite. Il 10 don Antonio Sciarra è venuto tra noi per testimoniare la sua tenace passione per la vita e raccontarci la sua esperienza di sacerdote "fidei donum" in Albania. Il 13 don Antonio Ruscitti ci ha fatto dono della sua presenza per farci "assaggiare" qualche particolare della vita di don Gaetano Tantalò, che noi abbiamo l'onore di poter considerare nostro "collega". Prima ancora delle loro parole, ci hanno colpito l'esempio della loro presenza e del loro stile sacerdotale che hanno posto le radici nel nostro stesso seminario. La loro visita-testimonianza è stata vissuta come una sorta di "ritorno a casa", di ritorno nei luoghi che non si scordano mai: quelli delle origini, della giovinezza, della formazione. Nella vita di don Antonio Sciarra la vocazione si è declinata in missione. Egli con la sua testimonianza ci ha mostrato come il granello di senape può produrre abbondanti frutti, perché Dio si serve di ciò che è umile per fare meraviglie: con un po' di "creatività pastorale" don Antonio è riuscito a trasformare l'incoronazione di una statua della Madonna sul monte Vela in una festa di popolo, vissuta nella solennità e nella gioia anche grazie alla presenza del vescovo Pietro. E' vero: occorre il coraggio delle scelte audaci e profetiche, quella di stare dalla parte dei poveri, degli esclusi, degli ultimi e quella di farsi poveri, ultimi, esclusi. La scelta degli ultimi è stata tratto caratteristico della vita di Tantalò: egli li ha amati nelle persone dei poveri, dei piccoli. E sin da piccolo don Antonio Ruscitti ha avuto il privilegio di sentire il prezioso amore di don Gaetano. Egli ci ha infatti raccontato la sua conoscenza di don Gaetano, profeta di giustizia e amore. E sembrava che, mentre don Antonio, con la sua voce viva e robusta, comunicava i suoi ricordi di don Gaetano, i suoi occhi vedessero ancora la sagoma del suo vecchio parroco. Per noi seminaristi è sempre un'emozione poter sbirciare i vispi occhi di chi, a distanza di tanti anni dai tempi della formazione, viene a trovarci, a raccontare qualcosa di sé. a infonderci coraggio e dirci: <E' bello essere preti. Davvero bello>. Quegli occhi carichi di ricordi e pieni di speranza, dentro i quali si legge la storia dell'amore per Gesù e per gli uomini, sanno illuminare i tunnel bui delle difficoltà e far brillare della luce di Dio.

MARSICA

TANTI AUGURI AGLI INSEGNANTI

di Anna Rita Bove

• La scuola di oggi è chiamata a rispondere ai più svariati bisogni che la società in cui viviamo impone. Gli insegnanti sono fortemente impegnati a offrire risposte coerenti nelle varie discipline agli interrogativi cognitivi, emotivi e sociali dei propri alunni. Questo è il terreno in cui agiscono anche gli insegnanti di religione che, in virtù della natura del proprio insegnamento, possono tradurre interrogativi umani, problematici e contraddittori nella cultura della speranza. Bambini e ragazzi, a scuola, sanno di avere un referente culturale proprio nell'insegnante di religione che rende trasversale il sapere, che coniuga i bisogni personali a quelli della conoscenza cristiana, trovando insieme una risposta umana. Il filo conduttore della cultura cristiana diventa così un'educazione al ragionamento, alla riflessione, al ripensamento per ogni quesito che contribuisce alla costruzione della propria formazione. Nello spirito natalizio di festa dell'annuncio, dell'attesa, della purezza, della luce, i migliori auguri di buon Natale a tutto il corpo docente presente nelle nostre scuole e in particolare agli insegnanti di religione.

CAPISTRELLO

VIGILI DEL FUOCO: IL GIGLIO D'ORO

di Elisabetta Marraccini

• Numerose le attività della parrocchia Sant'Antonio di Padova di Capistrello, che con il suo parroco don Antonio Sterpetti, organizza la sua pastorale all'insegna dell'educazione dei bambini, dei giovani e degli adulti. Con una appassionata lettera ai genitori per l'inizio dell'anno catechistico, sottolinea l'importanza degli adulti nel seguire i figli nella loro vita quotidiana e anche nell'accompagnamento ai sacramenti. <Tutti abbiamo di mira il bene dei ragazzi e dei giovani, lavoriamo insieme impegnando tutte le nostre forze fisiche e morali, soprattutto affidandoci al Signore - scrive il parroco nella lettera -, mettiamo Dio al centro della famiglia e della vita e risolveremo tanti problemi che negli ultimi tempi stanno riempiendo di dolore e di angoscia la cittadinanza. Senza Dio andremo sempre più in basso con conseguenze spiacevoli per tutti>. In programma lo scorso 8 dicembre, la cerimonia per il tesseramento all'Azione Cattolica. Il gruppo parrocchiale di AC è nato da 28 anni, e fin dall'inizio ha scelto il giorno dell'Immacolata Concezione come momento per rinnovare il tesseramento e per accogliere nuove persone. Un'altra iniziativa parrocchiale, creata nel 2001, dalla confraternita di Sant'Antonio di Padova, è il premio "Giglio d'oro". L'assegnazione del premio si prefigge di rendere omaggio a singole persone, gruppi o associazioni che si sono distinti per particolari meriti. Vuole essere un apprezzamento ed un riconoscimento per l'operato coraggioso in favore del bene che si compie nel mondo. E' dedicato a tutte le persone che operano e si sacrificano per gli altri; rappresenta un'esortazione ad imitare il bene, ed uno stimolo a riaccendere le speranze perdute. Quest'anno il premio verrà assegnato al comando provinciale dei Vigili del fuoco dell'Aquila, il 29 dicembre nella chiesa di San Giuseppe.

SANTE MARIE

L'AMICO AMERICANO

di Gabriele Guerra

• Nel 1929 partiva da Sante Marie Edmondo Giorgi: aveva appena 14 anni, partiva perché aveva ascoltato la voce del Maestro che lo chiamava a seguirlo nella vita religiosa. Sarà uno dei tanti santemariani che lungo tutto il '900 lasceranno ogni cosa per seguire Cristo. Pur essendo un piccolo paese Sante Marie ha dato alla Chiesa diverse vocazioni e quella che voglio raccontare è proprio quella di Edmondo Giorgi. Nato a Sante Marie l'undici giugno 1915, entrò nell'Ordine Trinitario nel 1929, prendendo il nome di Daniele. A Napoli fece la professione solenne il 9 settembre 1936 e nel 1939 partì alla volta degli Stati Uniti, dove terminò gli studi teologici all'Università cattolica d'America. Padre Daniele, fu ordinato presbitero a Washington il 10 giugno 1941 ed in seguito fu nominato pastore della chiesa di "Nostra Signora dei Dolori" a Victoria, nel Texas nel 1943. Nel 1962 divenne provinciale dell'Ordine ed inoltre divenne presidente della commissione dell'Università del College Trinitario di Baltimora. Rimarrà come segno della sua presenza in America la chiesa costruita e consacrata il 24 maggio 1970, nel New Jersey, intitolata alla Madonna del Rosario. Ogni anno la domanda che risuonava a Sante Marie era, ma "gli americano quanto revè". Il suo ritorno era diventato un rito, celebrava quotidianamente nella chiesa parrocchiale di Santa Maria delle Grazie, qualche volta anche al Sacro Cuore, come quando nell'estate del 2001, celebrò tutti i giorni al Sacro Cuore (in quanto eravamo in attesa del nuovo parroco, che poi fu padre Beniamino Resta). In una lettera del 2001, gli fu chiesto se poteva comprare per la chiesa dei nuovi paramenti. La risposta non tardò e nel giro di venti giorni arrivò la lettera di risposta con accluso l'assegno. Nella lettera affermava: <Per aiutare la nostra chiesetta di Sante Marie, io sono sempre disposto a fare qualunque sacrificio>. Quando gli fu comunicato il furto nella chiesa parrocchiale, anche in quella occasione manifestò il suo profondo legame con la sua parrocchia, affermò <quella chiesetta era il Tempio del mio battesimo e quindi l'inizio del mio pellegrinaggio terreno come buon cristiano>. Da questa figura possiamo scorgere fino in fondo la regola dell'Ordine Trinitario cioè "farsi tutto a tutti". Ho avuto occasione di conoscerlo bene in quanto gli servivo ogni giorno la santa Messa che celebrava con fatica a causa dell'età e anche di problemi alla vista. Il suo ultimo ritorno fu nell'estate del 2003. Rimase circa tre mesi in paese e in quell'occasione più di qualche volta ho avuto la fortuna di ascoltare i suoi ricordi e le sue confidenze. Era una persona veramente umile e di una vasta cultura. Il suo pellegrinaggio terreno è terminato il 22 marzo 2007 a Cuero in Texas dove risiedeva. Ora è sepolto nel cimitero del monastero trinitario di Baltimora. Vorrei terminare questo ricordo con le parole di Nino Aresti che negli anni '40 scrisse un libro su Sante Marie dal titolo "Paese e paesani di Sante Marie": <Che dire ad orgoglio del paese? Basta guardare al prato ove primeggiano i fiori d'ogni specie. Avvocati, fra di questi un deputato al Parlamento, professori, geometri eccetera, ecco di che cosa è capace un paesetto di appena 2.000 abitanti. E questo paesetto si chiama: Sante Marie>.



Capistrello. Ritorna la coltivazione di zafferano ALLA MARSICA PIACE IL GIALLO

◆ Dopo l'esperienza di Trasacco, una piccola produzione fa sognare

di Davide Sant'Orsola

• Nel libro biblico del Cantico dei Cantici lo sposo ricorda lo zafferano tra gli aromi del giardino con il quale descrive la bellezza della sposa. Quest'anno per la prima volta la terra capistrellana ha dato alla luce la bellezza "Crocus sativus", 250 bulbi provenienti dalla piana di Navelli del prezioso fiore, hanno mostrato nel mese di ottobre i loro splendidi colori a Capistrello. L'idea di tornare a coltivare lo zafferano a Capistrello è nata un po' per gioco un po' per curiosità. Un gruppo di amici aveva saputo della coltivazione per fini commerciali del prezioso fiore, l'anno scorso a Trasacco. Si ho scritto di tornare a coltivare, perché la tradizione della coltivazione dello zafferano oggi appannaggio in Abruzzo della sola piana aquilana era un tempo tradizione anche nella Marsica.



STORIA E LEGGENDA

• La leggenda vuole che la nascita di questa preziosa pianta sia dovuta all'amore ardente, ma casto, di Croco per la vaga ninfa Smilace, amore che gli dei punirono trasformando il povero Croco in una pianta dal fiore leggiadro e prezioso, lo zafferano. Questa la leggenda, ma l'origine vera di questa preziosa pianta è incerta. Si può supporre che la sua diffusione abbia preso avvio da un'area che si estende tra il Medio Oriente, Creta e la Grecia; si ritiene infatti che le prime coltivazioni siano state effettuate in Cilicia (regione dell'Anatolia). È comunque certo che la sua coltivazione assunse in passato, soprattutto nell'area mediterranea e nell'India settentrionale, grande importanza, tanto come specie cosmetica e colorante quanto per le sue proprietà medicinali. La diffusione dello zafferano verso oriente interessò l'Iran, il Kashmir e, grazie all'invasione mongola anche il Catai. A questo proposito è bene ricordare che poco dopo la morte di Buddha (480 a.C.) lo zafferano divenne il colore ufficiale per tingere le vesti dei monaci buddisti. In Europa fu introdotto dagli Arabi (da cui prende il nome "za'faran" che in arabo rinvia al colore giallo) nel decimo secolo, anche se alcuni ritengono che i primi a diffonderlo siano stati i Fenici. In epoca medioevale il suo commercio era molto importante, tanto che nella Repubblica veneziana fu aperto un ufficio addetto esclusivamente all'acquisto della spezia. Alla fine del Trecento lo zafferano cominciò ad essere coltivato in maniera diffusa in tutta Europa. Oggi i maggiori coltivatori di zafferano al mondo sono gli iraniani, ma la quali-

tà è meno pregiata rispetto al famoso zafferano di Navelli, conosciuto e apprezzato in tutto il mondo. In Italia i maggiori produttori di zafferano sono l'Abruzzo e la Sardegna.



ABRUZZO E MARSICA

• Nel territorio aquilano l'espansione delle coltivazioni raggiunse il suo apice verso metà del 1500, un contratto della Compagnia degli Strozzi di Napoli del 1480 ci racconta di una produzione di 1386 libbre di zafferano destinate alle fiere della Lombardia, di Ginevra e Lione. Le partite provenivano da Tagliacozzo, Sulmona, Pettorano, Goriano e Magliano dei Marsi. Quindi anche la Marsica fu un'importante area di coltivazione dello zafferano, tanto che Muzio Febonio nella sua Historia Marsorum del 1678, parla della coltura di ottimo zafferano nella pianura di Trasacco. Quindi la coltivazione dello zafferano nella Marsica ha una tradizione che affonda le radici nella storia stessa

di questa terra, ma che con il tempo è andata perduta, insieme a tutti gli aspetti culturali ad essa legati. Per questo quando alcuni giovani di Capistrello hanno pensato di ri-coltivare, anche se per hobby, lo zafferano. A metà ottobre di quest'anno venivano appagati gli sforzi: la prima fioritura di zafferano a Capistrello fu uno spettacolo di colori, un'emozione fantastica. Iniziò la prima raccolta e per circa due settimane, tutte le mattine alle prime ore dell'alba, i giovani si recavano nell'orto a raccogliere i preziosi fiori (vanno infatti raccolti all'alba quando il calice è chiuso per evitare che con il fiore aperto si rovinino i preziosi stammi). Nello stesso giorno procedevano alla sfioritura, con la quale si separano gli stammi che vengono essiccati (tostati) e riposti in contenitori di vetro chiusi pronti per essere utilizzati. Una lavorazione tutta manuale quella dello zafferano, fatta di attesa, calma, tempo, precisione, bellezza, attenzione, profumi, tutte qualità che nella vita frenetica di oggi non si riescono facilmente ad apprezzare. È un piccolo esperimento che, insieme alle altre più importanti iniziative analoghe (vedi quella di Trasacco), se opportunamente veicolato e sostenuto, può avviare un processo economico interessante. La Marsica possiede un patrimonio culturale, ambientale, storico e gastronomico ineguagliabile, intorno al quale si potrebbero creare modelli di sviluppo sostenibile per il territorio.

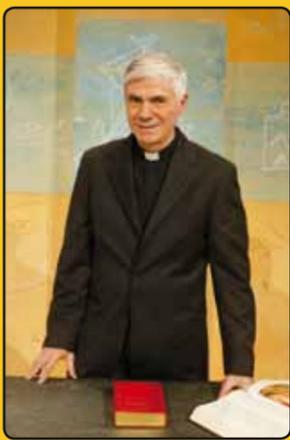


VESCOVI Movimenti del cuore

• Due importanti avvenimenti ecclesiali hanno avuto l'Abruzzo protagonista. L'arcivescovo di Pescara-Penne monsignor Tommaso Valentinetti, dopo due quadrienni, lascia la presidenza nazionale di Pax Christi (la Conferenza episcopale italiana ha nominato al servizio del movimento cattolico per la pace monsignor Giovanni Giudici, vescovo di Pavia). "Il Velino" ringrazia monsignor Valentinetti per questi otto anni di impegno su tematiche come la pace, la giustizia, i diritti umani, e sapendolo ancora inserito nell'organico dell'associazione non ha dubbi sullo stile educativo che Pax Christi continuerà ad avere. Al vescovo di Pavia il giornale diocesano augura un cammino sulle orme dei grandi predecessori. Il secondo avvenimento è la nomina di monsignor Giovanni D'Ercole a vescovo ausiliario dell'Aquila. Volto noto di Rai2 come storico conduttore della rubrica religiosa "Sulla via di Damasco", don D'Ercole è nato 62 anni fa a Morino, ed è divenuto sacerdote di don Orione dopo essere stato animatore del Movimento Oasi di padre Rotondi. Dopo l'ordinazione, ricevuta nel 1974, la licenza in teologia alla Lateranense e il dottorato in teologia morale conseguito all'Accademia Alfonsiana, è stato per nove anni missionario in Costa d'Avorio. A metà degli anni '80, i superiori lo richiamarono a Roma, come parroco della grande chiesa di Ognissanti sulla via Appia. E due anni dopo, nel 1986, fu eletto superiore provinciale della Piccola Opera della Divina Provvidenza di don Orione. "Il Velino" augura a monsignor Giovanni D'Ercole di vivere la piena realizzazione del suo ministero.



In alto monsignor Tommaso Valentinetti, in basso monsignor Giovanni D'Ercole



PAX CHRISTI Giustizia per il creato

Questo articolo è uscito sulla pagina diocesana del quotidiano cattolico **Avvenire** del 6 dicembre scorso

• "Giustizia e custodia del Creato: la pace con-viene. Cammini di giustizia e di pace per ricostruire un popolo e il suo ambiente". Questo il tema del convegno nazionale di Pax Christi, il movimento cattolico internazionale per la pace, che si terrà ad Avezzano, il 30 dicembre, nel Castello Orsini. Il convegno si aprirà alle ore 9,30, con il saluto del vescovo di Avezzano, Pietro Santoro, e l'intervento del presidente nazionale di Pax Christi, Giovanni Giudici, vescovo di Pavia. L'inizio dei lavori verterà sul tema della ricostruzione ambientale, "Una terra da abitare e da vivere", con una relazione di Dionisio Rodriguez, vicedirettore della Caritas diocesana dell'Aquila. A seguire le riflessioni di Antonello Miccoli, dell'Università di Lecce e Renato di Nicola dell'Asf. Nel pomeriggio ci sarà l'apertura del forum: "Energia nucleare e energie alternative in Italia. La questione nucleare nel nostro paese e la posizione di 12 regioni - le effettive alternative percorribili". Animeranno le discussioni gli interventi di: Gabriele Fraternali, docente di geologia dell'Università di Pescara, sul tema dell'emergenza e della preven-

zione ambientale; Alberto Lucarelli, docente di diritto pubblico all'Università di Napoli, sul tema della privatizzazione del territorio e il costo delle regole; Elena Sassi, docente di fisica, anche lei dell'Università di Napoli, sulla situazione energetica in Italia e l'ipotesi del nucleare civile. Don Fabio Corazzina farà da moderatore. Nel tardo pomeriggio, una meditazione di don Silvio Piccoli, sulla Parola di Dio e sui nuovi stili di vita, secondo il verso del Vangelo di Luca: <Io vi dico che: se questi taceranno, grideranno le pietre>. L'ultimo intervento, dedicato al "Grido dei poveri grido della terra", di Felice di Lernia, sarà un approfondimento sulle esperienze delle realtà che operano sul territorio. Le conclusioni condurranno ad una proposta da portare, durante la serata, ad una marcia, che sarà occasione per dare una rilettura critica al messaggio del Papa e una traduzione in azioni concrete.

La locandina ufficiale del Convegno

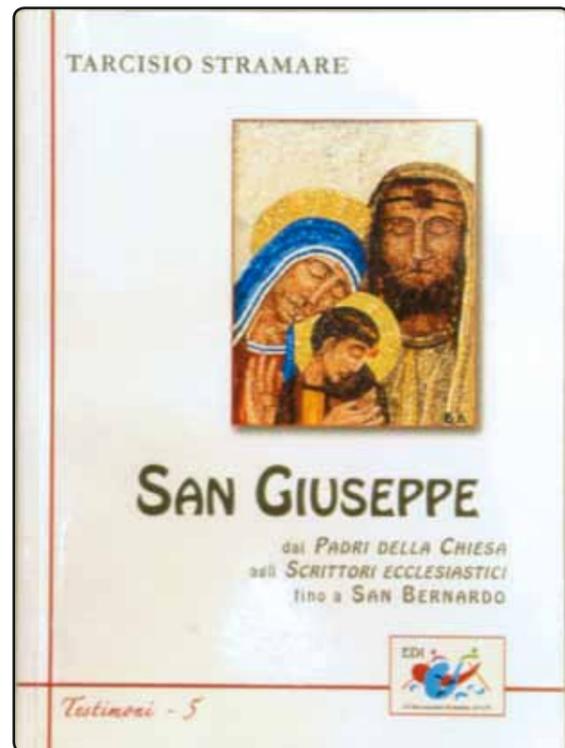
La pagina è stata curata da
Elisabetta Marraccini



di Giuseppe Rabitti

• <San Giuseppe. Dai Padri della Chiesa agli Scrittori Ecclesiastici fino a San Bernardo>. Questo è il titolo del libro che padre Tarcisio Stramare ha pubblicato quest'anno, per Edi (Editrice domenicana italiana). Padre Tarcisio è un Oblato di San Giuseppe, già docente di Sacra Scrittura presso la Pontificia Università Lateranense, la Pontificia Università Urbaniana e la Pontificia Università Teologica "Marianum". E' socio ordinario della Pontificia Accademia Teologica, incaricato dalla Santa Sede per le edizioni della Nova Vulgata, direttore del Movimento Giuseppino. La figura e la missione di san Giuseppe, raccontate nel libro, sono profondamente radicate nei misteri della vita nascosta di Gesù, avendo Dio affidato gli inizi della nostra redenzione, come viene proclamato nella preghiera liturgica della Chiesa. In questi misteri, dei quali san Giuseppe è stato ministro, si trova la sua ragione: l'onore attribuitogli dalla Chiesa apostolica, che gli ha riconosciuto i titoli di "giusto", "figlio di Davide", "sposo di Maria" e "padre di Gesù". I Vangeli, che sono la testimonianza della predicazione apostolica, sono espliciti in proposito, per cui si può dire che la grandezza di san Giuseppe non è il frutto della riflessione teologica, la quale è stata, invece, "distratta" da molteplici motivi, che ne hanno ritardato la conoscenza e conseguentemente il culto. Non è corretto, pertanto, affermare che sono state le circostanze storiche a farne emergere e promuoverne la figura; sono state, invece, queste a mantenere nell'ombra la missione e la conseguente grandezza. I manuali di Patrologia suddividono l'epoca patristica in tre periodi. Il primo, dagli inizi fino al Concilio di Nicea

(325). Il secondo, fino al Concilio di Calcedonia (451). Il terzo, fino alla morte di Isidoro di Siviglia (636), per l'Occidente, e a quella di Giovanni Damasceno (749), per l'Oriente. Qualche autore aggiunge un quarto periodo, ossia fino allo scisma tra la chiesa d'Oriente e quella d'Occidente (1054). Di ogni testimone, nel libro, si daranno cenni biografici, utili a conoscere le caratteristiche e i problemi del periodo storico nel quale egli viveva. Seguirà la presenza di san Giuseppe nella vita di Gesù, approssimativamente secondo l'ordine cronologico: genealogia, annunciazione, nascita. Un sommario evidenzierà gli aspetti più significativi. Questi i contenuti che emergono dalla prefazione, utile per comprendere l'importanza che la figura di san Giuseppe ha avuto fin dalle origini del cristianesimo. Padre Tarcisio Stramare nel suo lavoro di 191 pagine, compie una sintesi degli scritti dei Padri della Chiesa. San Giuseppe assume quel ruolo importante che Dio gli ha affidato nel custodire Maria, la Vergine Immacolata ed il figlio suo Gesù, vero Dio e vero Uomo. Dagli scritti san Giuseppe è un uomo con tutti i suoi dubbi e perplessità, ma illuminato dallo Spirito Santo, opera in santità ed obbedienza.



BAMBINI rispettiamoli

Il 20 novembre scorso si è celebrata la "Giornata mondiale dei diritti dei bambini". Come nel numero scorso "Il Velino" dedica questo pezzo all'evento come contributo alla riflessione.

di Veria Perez



• Dopo aver scritto di diritti dei bambini e doveri degli adulti e aver concluso nel numero scorso con un richiamo al rispetto della dignità, voglio riprendere con una poesia a me cara che sottolinea questo concetto. E' rivolta alle figure genitoriali, ma può essere vista anche nell'ottica di chi si mette dalla parte dei piccoli, ed entra in punta i piedi in questo mondo fantastico che è il mondo dei bambini. Vorrei citare alcuni versi perché ognuno di noi possa riflettere: <I vostri figli non sono vostri. Sono i figli e le figlie della fame che la vita ha di se stessa. Essi non vengono da voi, ma attraverso di voi e non vi appartengono, benché viviate insieme. Potete custodire i loro corpi, ma non le loro anime, poiché abitano in dimore future che neppure in sogno voi potete visitare. Proverete a imitarli, ma non cercate di renderli simili a voi>. E' necessario, dunque, effettuare un cambiamento: partire dai diritti dei bambini per sottolineare i doveri degli adulti. Non è infatti l'adulto, che ascoltando le proprie esigenze determina quali siano i diritti dei bambini. L'adulto non può organizzare la vita dei bambini nei minimi particolari senza tener conto che quel bambino continuamente comunica, in mille modi, le sue esigenze. Appare chiaro dopo questa breve premessa che gli ambiti dentro i quali il nostro binomio (diritti/doveri) si realizza sono: la famiglia, la scuola, la società. Di questo scriverò nel prossimo numero.



PUBLITALIA

è

COMUNICAZIONE SOCIALE

Ogni anno Mediaset offre sulle sue reti passaggi televisivi gratuiti ad associazioni no-profit che operano nel nostro Paese per fini sociali e umanitari.



comunicazione sociale mediaset

GRUPPO MEDIASET
 **PUBLITALIA '80**

**LA PRIMA
CONCESSIONARIA IN EUROPA**
www.publitalia.it

ECONOMISTI DI ACQUA DOLCE E SALATA

di Alberto Bisin *



• L'efficacia di pensare per "modelli" consiste anche nel fatto che è semplicissimo criticarli, basta argomentare che alcuni degli elementi da cui

il modello astrae sono invece importanti e che una volta considerati questi elementi mancanti la spiegazione cambia. Beh, cosa manca nel modello di Lucas? Varie cose vengono in mente. Provo a catalogarle e elencarle. 1) Come siamo arrivati alla crisi: la bolla immobiliare, la mostruosa leva delle banche, l'indebitamento delle famiglie, la politica monetaria espansiva da Greenspan in poi, i capitali cinesi: tutto questo non aiuta a spiegare la crisi. Naturalmente tutte queste cose sono importanti per evitare una nuova crisi tra dieci anni, su questo siamo tutti d'accordo, anche Lucas. Ma aiutano alla diagnosi e alla cura? Una metafora può essere utile per capire la questione. Un tumore ai polmoni può essere stato causato dal fumo, ma una volta identificato il tumore, è molto probabile che la causa sia irrilevante - un tumore è un tumore - sia per la diagnosi che per la cura. O magari, invece, ci sono diversi tipi di tumori ai polmoni. In questo caso è bene sapere se il paziente è un fumatore. Fuor di metafora: se la crisi è una di liquidità non importa molto capire cosa l'ha causata. Manca liquidità. Allora la politica di iniettare liquidità è potenzialmente contro-produttore. Questo è quanto sostiene ad esempio John Taylor, in un bel libricino appena uscito in italiano (Fuori strada, Come lo Stato ha causato, prolungato e aggravato la crisi finanziaria - IBL Libri). In questo caso un modello alternativo andrebbe più o meno così: la politica monetaria della Fed e i risparmi cinesi hanno alimentato la bolla; la bolla, scoppiando, ha avuto un effetto devastante sui bilanci di famiglie e imprese; questo effetto ricchezza ha indotto la crisi di fiducia. In questo caso, la liquidità è necessaria ex-post, ma è questione di secondo ordine; la questione fondamentale è agire sui bilanci di famiglie e imprese. 2) Il moral hazard implicito nei salvataggi di banche ed azionisti: davvero non importa come si procede al salvataggio delle banche? Ovviamente, importa eccome nel lungo periodo; importa per evitare che la crisi si ripeta tra dieci anni. Importa per forza in una desiderabile fase successiva di "rifondazione" dei mercati finanziari e delle norme riguardanti la loro regolamentazione. Ma è possibile che non importi nel breve periodo, nella soluzione a breve della crisi? È davvero questa "solo" una questione redistributiva, e quindi di secondo ordine? Una di quelle questioni che gli economisti tendono a evitare perché non hanno gli strumenti per affrontarle? Questa è la posizione di Lucas. Pare anche ragionevole. È difficile non farsi prendere dalla foga iconoclasta. È facile voler vedere i banchieri nella polvere. Ed è anche legittimo. In sostanza, se si potesse: definire nuove regole di regolamentazione del mercato finanziario, applicabili da subito; tassare l'economia una volta per tutte e mandare una busta ad ogni banca al momento in cui le nuove regole risultano applicabili; allora forse, ma mica va così il mondo. Come si interviene importa eccome.

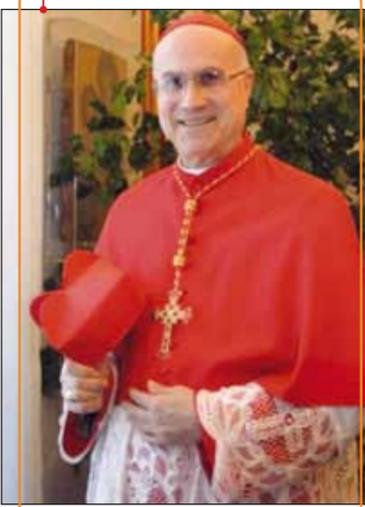
* New York University

TRA IDENTITA' E DISCRIMINAZIONE

di Laura Rocchi

• Che Gesù avesse il tratto del migrante lo ha ripetuto recentemente il papa Benedetto XVI e che all'Italia serva patriottismo costituzionale lo ha ribadito in Senato, pochi giorni fa, il cardinale Tarcisio Bertone. Mi pare che i due episodi mostrino come, da sempre, il cuore delle polemiche, in tempi passati come in quelli più recenti, diventa l'indispensabile contributo del cattolicesimo italiano all'identità nazionale. L'intransigenza della Chiesa cattolica a non discriminare chi appartiene ad un altro Paese ed etnia ha radici profonde, che sarebbe del tutto sbagliato attribuire ad un facile buonismo: rimanda ad una fedeltà superiore a quella pur dovuta alla nazione o allo stato. Ad una idea di Chiesa e di nazione, dei loro rapporti e delle reciproche responsabilità che da sempre non ha trovato concordi tutti i cattolici. Bisogna, infatti, dire che neanche la Chiesa può sempre rinviare ad un diritto superiore rifiutando quello terreno. Lo so che non è facile trovare l'equilibrio tra questi estremi, eppure dovremmo farlo per dare a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio.

→ Cardinale Tarcisio Bertone



DIARIO MADAGASCAR

DECIMA E ULTIMA PARTE

di Elisa Del Bove Orlandi



•16 maggio 2008
Siamo tornati alla base: il cerchio si chiude, il viaggio sta per concludersi e ci ritroviamo qui, nella capitale. Quanto è trafficata questa città; come se non bastasse utilizzano un carburante strano, che costa meno della normale benzina, e che però fa un fumo incredibile. In attesa che suoni la campanella che annuncia la cena - il che succederà tra meno di un'ora -, ci si arma di lozione anti-zanzare e si va a fare la doccia; magari fosse già in commercio il vaccino contro la malaria, ci risparmierebbe un sacco di paranoie. Mi sento strana, forse perché stiamo per ripartire; parlo poco, scrivo lettere, continuo a pensare a quanto appare difficile raggiungere la serenità, e poi guardando fuori dalla finestra mi chiedo che se il mondo si muove con i soldi e non con le preghiere, come si fa a non sentirsi soli e disperati? Oggi non è proprio giornata: l'unico momento in cui mi pareva di essere finalmente contenta è stato mentre suor Giordina ci faceva le trecchine ai capelli; a me stanno malissimo, però è stato bello sperimentare un'acconciatura malgascia.

17 maggio 2008
Domani si riparte, e ormai c'è poco da raccontare, anche perché siamo in posti che già conosciamo. Stamattina siamo stati al mercato: è molto più bello rispetto al nostro, è vivace, con i mille strani odori diversi, la gente che vende e fa di tutto, le automobili che tra radio e clacson creano un caos così paradossalmente rasserenante. Sento già il mal d'Africa, ancora prima di tornare a casa; non sarebbe una cattiva idea restare qui, tanto bene o male riesco a comunicare in francese, e poi qualche parola in malgascio l'ho già imparata. La missione oggi è stata piena di bimbi visto che c'era la mensa: correvano per il cortile scalmanati e contenti, si sono anche arrampicati alla grata della finestra della nostra camera, finché non è arrivata la suora a sgridarli. La mia valigia esploderà, non ho nemmeno l'ausilio dei miei amici - se non fosse stato per loro, non sa-

Il 2 dicembre scorso sul quotidiano La Stampa, Alberto Bisin ha scritto una recensione sull'ultimo libro di Alberto Alesina e Andrea Ichino dal titolo "L'Italia fatta in casa". Il libro affronta un tema fondamentale per il nostro Paese: la famiglia. Il "pezzo" di Bisin su questa pagina (seconda e ultima parte) è, secondo "Il Velino" la chiave di lettura della recensione e dunque anche del problema della produzione familiare affrontato nel testo di Alesina e Ichino. Con questo numero, poi, chiude anche l'avventura in Madagascar con Elisa Del Bove Orlandi. Sui tempi della mondialità il giornale diocesano non smetterà di raccontare e tornerà nel prossimo numero con altri spunti di riflessione. Infine, trovate in pagina una "suggerzione" di Davide Sant'Orsola.



rei potuta partire visto che il bagaglio continuava a pesare troppo -; il bagaglio mio è finito, l'inchiodo della mia penna è agli sgoccioli, il mal di testa continua a farmi compagnia. Mi metto a letto, leggerò un po' il libro più confortante che mi sia mai stato regalato tentando di scacciare ansia e nostalgia. Buona ultima notte in Madagascar.

18 maggio 2008
Stamattina mi sono alzata a fatica, dopo una nottataccia: mi porterò a casa un bel raffreddore, grazie al freddo preso ieri mattina quando ho deciso di uscire a passeggiare senza giacca. Anche l'ansia per la partenza ha fatto la sua parte: più pensavo che da lì a ventiquattro ore sarei stata su un aereo e più non prendevo sonno. Di certo in queste condizioni sarà terribile affrontare un viaggio di quindici ore, ma purtroppo non posso scamparmela restando qui; tuttavia già fantastico su come sarà rivedere tutti dopo tanti giorni, è stato difficile dover rinunciare a sentire anche solo la voce delle persone care. Siamo stati alla posta per tentare di spedire alcuni scatoloni in Italia, ma la dogana è piuttosto problematica e quindi ci penserò suor Ester a sbrogliare la situazione nei prossimi giorni. Sono

stanca ed affamata, tutto farei tranquillo che prendere quei pesanti bagagli e strapazzarmi in viaggio. Siamo nell'aeroporto di Ivato: la valigia è stata pesata, il passaporto vistato e il metal detector superato; adesso ci aspettano quasi due ore di attesa, ma perlomeno le sedie sembrano sufficientemente comode. Stiamo parlando della "marmellata di fusilli" mangiata nei pranzi delle ultime due settimane: di sicuro la pasta al dente ci è mancata molto; un paio d'ore fa abbiamo cenato con minestrina, pollo e carote - niente male come ora del tè - e quindi adesso siamo abbastanza in grado di far tacere lo stomaco fino a che non passeranno del cibo in volo. Io mi sento uno straccio, probabilmente m'è venuta anche la febbre. Dunque, ci siamo: buon viaggio.

20 maggio 2008
A casa, nella mia camera. Non è facile riambientarsi, anche perché dopo un viaggio così lungo ci vuole un po' per riappropriarsi della cognizione del tempo. Non so bene quanto ho dormito, certo è che non mi sento affatto riposata; oltretutto continuo a stare male con mal di gola e compagnia, quindi posso ben dire che il ritorno non è stato come avevo immaginato.